

Le ultime due lezioni del cardinale Biffi sono state sicuramente molto impegnative per il pubblico presente, per lo più digiuno di conoscenze di storia della teologia.

Il percorso sulla questione del rapporto tra libertà e colpa, dopo avere esaminato i dati a cui si perviene con la sola conoscenza naturale e dopo aver appurato gli enunciati di fede della dottrina cattolica, è giunto, infatti, ad una svolta che lo ha condotto al territorio vasto e arduo del pensiero teologico.

E' un deserto solcato anche da tante piste che non approdano a risultati convincenti, che tuttavia è necessario passare perché nel pensare - e questo vale anche per il pensiero che elabora i dati della fede - siamo sempre figli della storia che ci ha preceduto: ereditiamo termini, espressioni,



NAGOGIA

Quinta lezione

soluzioni, problematiche. Ascoltando la rapida carrellata con cui il Cardinale ha accennato a nomi di teologi, questioni, scuole di pensiero, magari uditi per la prima volta, si è aperta per molti una finestra su un mondo del tutto sconosciuto, con la scoperta di una grande spesa di energie, di fatiche, di studi, che ancora più mostrano come il problema in esame sia cruciale. Se l'uomo decide nel breve spazio di tempo della sua vita terrena il suo destino eterno, è indubbio che i limiti, la natura, l'effettiva responsabilità dell'esercizio della sua libertà di scelta non può che avere

la massima importanza. La dottrina cattolica asserisce, in modo assai tranquillizzante, che da un lato l'uomo è libero, d'altra parte è, a causa della natura ferita, come conseguenza attuale del peccato originale, incline al male, infine che c'è però il sacrificio redentore di Cristo che consente, a chi è innestato in Lui, con il continuo soccorso della grazia divina, di vivere pienamente la propria dignità di creatura signora dei propri atti.

A partire da ciò, sia per desiderio positivo di comprendere meglio come si collegano queste tre verità, soprattutto la prima e la seconda, ovvero la li-

bertà di natura e l'inclinazione al male, sia per necessità di difesa contro obiezioni e deviazioni, il pensiero teologico ha investigato lungamente nel corso dei secoli.

L'Arcivescovo ha compiuto il prezioso servizio di offrire una sintesi dei saggi più significativi di questa indagine, dalla crisi pelagiana del V secolo d.C., alle deviazioni di Lutero, Baio e Giansenio, al dibattito continuato dopo il Concilio di Trento, e intrecciato con la riflessione sulla natura del peccato originale, dell'atto libero e degli stati di natura.

La conclusione è che non si è trovata, in nes-

suna direzione, una soluzione convincente per tutti. Anzi, poiché il tentativo è stato di cercare il modo di conciliare i due concetti, presi isolatamente, di libertà e di inevitabilità, che sono logicamente inconciliabili, osando una sorta di «quadratura del cerchio», alla fine l'indagine si è esaurita da sé, ed è stata lasciata dagli studi teologici più recenti.

Il problema invece si pone, perché non può essere che la teologia accetti di ospitare un'assurdità logica e si rassegni a non trovare una risposta.

Le prossime lezioni ci faranno intravedere la possibilità che nel «deserto» ci sia, invece, una pista che approda finalmente a una soluzione soddisfacente. L'appuntamento è per venerdì, 28 novembre 2003, ore 18, 30, Aula Magna del Veritatis Splendor, via Riva di Reno, 57. (A.M.L.)

Scomparso monsignor Turrini, dal 1944 parroco a Loiano

È scomparso improvvisamente venerdì scorso, in un incidente stradale, monsignor Guerrino Turrini, 87 anni, parroco di Loiano. Era nato a Piumazzo, oggi in provincia di Modena ma in diocesi di Bologna, il 24 febbraio 1916 ed era stato ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca l'1 luglio 1939. Dopo l'ordinazione era stato per tre mesi cappellano a S. Maria della Misericordia, poi fino al 1941 economo spirituale (in pratica, parroco facente funzioni, a causa della morte del parroco titolare) in quella stessa parrocchia. Dal '41 al '44 fu vicario adiutore a Castel Guelfo e dal 25 luglio 1944, per oltre 59 anni è stato parroco a Loiano.

Amatissimo dai suoi parrocchiani, ancora molto attivo nonostante l'età, don Guerrino era noto per il carattere schietto, per lo spirito d'iniziativa e per la mente lucida sempre in grado di trovare nuove idee per risolvere i problemi che gli si presentavano. Era stato un protagonista della ricostruzione del paese dopo la guerra (amava molto il lavoro edile, e in un'intervista ebbe a dire che se non avesse fatto il prete, avrebbe fatto l'ingegnere) e ancor oggi era conosciuto e apprezzato da tutti: la notizia della sua improvvisa scomparsa infatti si è subito diffusa, suscitando unanime cordoglio.



Monsignor Guerrino Turrini



IL MAGISTERO DEL CARDINALE

«VIRGO FIDELIS» Presieduta dal Cardinale nella Basilica dei Servi la celebrazione in onore della patrona dell'Arma dei carabinieri

Caduti di Nassiriya, sacrificio per la pace

«Davanti a questa sventura un intero popolo ha ritrovato la sua antica identità»

La cara festa della «Virgo fidelis» quest'anno ci trova con l'animo ancora esacerbato dal grande dolore per i nostri fratelli caduti in Irak, uccisi con atto esecrabile e con destrezza orrenda.

Non avevano odio nel cuore, non erano mossi da volontà di dominio, non c'era in essi alcuna inclinazione alla violenza e all'arbitrio; e hanno avuto la vita stroncata nel fiore dell'età. Si erano posti con generosità al servizio della pacificazione e del ritorno alla normale convivenza civile di una gente lontana, una gente da troppo tempo oppressa e ora sconvolta; e sono stati ricompensati con la morte.

Alla pena per la fine di tanti nostri connazionali e per il dramma delle loro famiglie, si somma in noi la sofferenza per questa loro sorte immeritata, la sofferenza pungente e inquietante che si prova davanti all'ingiustizia.

Ebbene, la «Virgo fidelis» ci viene affettuosamente incontro per rianimarci. Oggi ci è più vicina a confermarci nello spirito di dedizione al servizio della nazione e della causa dell'uomo. Soprattutto è qui a ricordarci che secondo l'insegnamento del Signore non tutto finisce in questo mondo perché dopo questi fugaci giorni terreni ci attende un Regno di luce e di pace (la «vita del mondo che verrà», co-

me diciamo nel Credo); un Regno dove tutti i conti saranno finalmente pareggiati e dove dagli occhi incolpevoli sarà asciugata ogni lacrima.

In questi giorni siamo stati anche consolati e gratificati dallo spettacolo di un intero popolo che davanti a queste bare - davanti a una sventura come questa - ha concordemente ritrovato la sua antica identità, segnata dalla fede, e si è espresso secondo i suoi sentimenti più profondi e più veri.

Vorrei dire con tutta semplicità una mia fondata impressione: il popolo italiano da sempre ha verso l'Arma dei carabinieri come una tacita ma autentica simpatia e una istintiva fiducia; ebbene questa fiducia e questa simpatia oggi, dopo questa durissima prova, sono diventate più intense, più persuasive, più condivise.

E ora contempliamo un po' più da vicino il valore e l'esemplarità spirituale della nostra Patrona, meditando sulle parole del Vangelo che abbiamo ascoltato.

«Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?... Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre» (cf Mc 3,33-35).

Con questa frase Gesù, dimostrando una sovrana libertà di spirito e una grande franchezza, scoraggia il suo parentado dal ritenere che i legami di sangue con-

lui potessero costituire una fonte di privilegi e di vantaggi terreni.

Ai suoi occhi ciò che determina il valore vero di una persona è la capacità di affidarsi con generosità e senza riserve al disegno del Padre.

Enunciando questo prin-

cipe, egli ci rivela anche le ragioni della più autentica grandezza della madre sua.

«Beata colei che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45), aveva detto di lei Elisabetta, illuminata dallo Spirito Santo che legge nei cuori. La fede di Maria in verità è stata sempre limpidissima e non è venuta mai meno. La fede di Maria è quella fede nella potenza divina e nella misericordia del Figlio, che a Cana la rende sicura del prodigio che sarà o-

GIACOMO BIFFI *

mo sicuro rifugio: la fede di Maria è la sola luce che ancora risplende nel buio opprimente del Venerdì Santo.

E non è, la sua, una fede soltanto intellettuale: è la fe-

lintercessione della «Virgo fidelis», vostra speciale patrona.

Con tale appellativo dato alla Madre di Dio, voi implicitamente intendete confermare il vostro proposito di attendere con lealtà e costanza alla vostra missione, nel rispetto della giustizia,

passione; non abbandona la Chiesa nascente che, piena d'ansia e di timore, è radunata nel cenacolo in attesa dello Spirito consolatore e confortatore.

Tutto questo è espresso in un vocabolo solo: Maria è «fede». Ed è il titolo con cui i Carabinieri le rendono o-

nella comprensione delle persone, nella dedizione alla salvaguardia della dignità e del benessere dei cittadini.

Voi siete posti a difendere la libertà contro le prevaricazioni dei violenti e ad assicurare i giusti diritti di tutti contro l'arroganza di chi non vuol riconoscere altro diritto che il suo.

E' un compito esigente e non sempre gratificante, il vostro, ma è indispensabile se non si vuole che la nostra società degeneri nella crudeltà della giungla. E' un compito arduo e faticoso; e proprio per questo vi riesce naturale e spontaneo implorare sul vostro lavoro l'aiuto della «Virgo fidelis».

La «Virgo fidelis» vi aiuti dunque a sperimentare sempre la gioia del dovere compiuto e a conservare il proposito di attendere ai vostri impegni con intemerata fedeltà. E faccia in modo che la speranza di una stagione migliore vi sostenga anche nelle ore più doloranti e difficili.

Ottena lei dal Signore che voi siate sempre tra quelli che servono Dio e non si stancano di servire anche i fratelli, i quali sono l'immagine viva di Dio; e di servirli con sollecitudine generosa. La «Virgo fidelis» vi scampi da ogni pericolo e vi custodisca tutti maternamente nella sua pace.

*Arcivescovo di Bologna



Sono lieto di porgere il mio saluto deferente e cordiale agli organizzatori, ai relatori e a tutti i partecipanti del presente Convegno, che affronta un tema di evidente rilievo e d'indubbia attualità. E' una problematica alla quale - come credente e come pastore - non mi ritengo estraneo, anche perché quando è in gioco l'uomo la Chiesa si sente sempre interpellata.

«Un ambiente per l'uomo»: già a partire dal titolo devo dichiarare subito la mia sintonia con la prospettiva che qui ci raduna. «Per l'uomo»: il fine ultimo della preoccupazione ecologica non può essere che l'uomo, la sua dignità, il suo giusto comportamento, il suo avvenire.

E' un principio che talvolta sembra messo in discussione da qualche singolare attitudine intellettuale che sbocca poi in qualche avventuroso pronunciamiento: fino a dar l'impressione di invertire addirittura i termini del dibattito. Ma senza chiamare in causa - e in posizione di preminenza - un essere che sia «dell'universo coscienza e voce» (come dice una preghiera liturgica) è difficile assegnare all'ambiente, preso unicamente per se-

ORATORIO S. FILIPPO NERI Ieri mattina il saluto del cardinale Biffi al convegno di studio sulle problematiche ambientali

Questione ecologica, il fine ultimo è l'uomo

stesso, un valore plausibile e una significazione che si regga.

Sant'Ambrogio nell'Esameron, dopo aver esaltato il pregio di ogni singola creatura, arrivato all'uomo eleva il suo tono fino a trovare espressioni dove gli insegnamenti della divina Rivelazione si congiungono e si fondono con i convincimenti umanistici del mondo greco-romano. «E' finito il sesto giorno - egli scrive - e si è conclusa la creazione del mondo con la formazione di quel capolavoro che è l'uomo, il quale esercita il dominio su tutti gli esseri viventi ed è come il culmine dell'universo e la suprema bellezza dell'intera creazione» (Exameron IX, 10, 75: «Completo est dies sextus et mundani opera summa conclusa est, perfectio videlicet homine, in quo principatus est animantium universarum et summa quaedam universitatis et omnis mundanae gratiae creaturae»).

In queste parole sembra di per-

cepire accanto all'eco della narrazione genesiaca quella del celebre coro dell'Antigone di Sofocle: «Molte sono le cose mirabili al mondo, ma l'uomo le supera tutte» (Primo stasimo).

Per la verità, anche a una mera descrizione fenomenica l'uomo s'impone come il solo tra i viventi che è in grado di oggettivare l'ambiente e, pur ritenendosi parte, di percepirlo anche come problema da fronteggiare. Con la sua intelligenza egli sovrasta ogni realtà diversa da sé e la piega al servizio delle sue esigenze. E anzi di ogni cosa sa cogliere l'eventuale bellezza, assaporandone quindi un godimento che eccede ogni guadagno puramente utilitaristico.

Ma proprio in tale superiorità e in tale dominio si annidano anche i guai, perché da questa innegabile supremazia deriva la triste capacità di farsi causa di deterioramento e di distruzione. Ed è così che si configura il «pro-

blema ecologico».

E' un problema che in qualche misura e in diversa modalità c'è sempre stato, ma solo con l'accelerato progresso della scienza e della tecnica ha assunto forme e dimensioni drammatiche.

Per la sua corretta impostazione c'è un asserto che vorremmo fosse riconosciuto come preliminare; ed è che non tutto ciò che è scientificamente e tecnicamente possibile è per ciò stesso consentito ed eticamente praticabile. Né la scienza né la tecnica possono avere l'ultima parola su ciò che si può o non si può fare. Le regole di comportamento devono essere date da considerazioni molto più alte e complesse che non la sola praticabilità di esecuzione materiale.

Certo, la ricerca di un'adeguata razionalità nella gestione delle risorse non può non basarsi in partenza sui dati offerti da una seria e gratuita osservazione scientifica, cui va assegnata,

in sede conoscitiva, la più ampia facoltà di indagine. Ma in sede attuativa il governo dell'ambiente, prima e più che un problema scientifico, si presenta come un problema morale.

Nella scelta delle strade da percorrere occorre, per esempio, lasciarsi guidare dal principio di solidarietà più che dai particolari vantaggi economici; dal primato della persona umana (di tutte le persone umane, quale che sia la loro appartenenza etnica e culturale) sulle preoccupazioni di efficienza e di funzionalità; da argomentazioni certe, fondate, valutate serenamente in tutte le conseguenze, che non lascino il campo libero all'emotività e ai luoghi comuni ingiustificati e spesso forvianti.

In particolare, non vanno dimenticate o minimizzate le ineludibili responsabilità - ai vari livelli: individuale, sociale, internazionale - che gli uomini di oggi hanno nei confronti delle ge-

nerazioni future, le quali avranno fatalmente quel tipo di ambiente che noi oggi stiamo loro preparando.

Si ha però l'impressione che le motivazioni di carattere squisitamente etico non facciano molta breccia nei cuori di chi in quest'area è chiamato a decidere e a operare. «Perché dovremmo darci pensiero dei posteri? I posteri che cosa hanno fatto per noi?», viene il sospetto che questa battuta spiritosa e cinica si nasconda, inespresa, in qualche angolo di molte coscienze.

Forse è necessario che a proposito di questo difficile nodo della convivenza umana si giunga a oltrepassare un'eticità, per così dire, neutrale e laica, e si recuperi una visione francamente religiosa.

Cercherò di spiegarmi. Il grande sviluppo della scienza e della tecnica, che consente gli attentati più traumatici all'ambiente e le alterazioni più radicali dei na-

tivi ritmi di vita della natura, si è di fatto accompagnato al diffondersi di una cultura che, anche quando non negava l'esistenza di Dio, ha imposto nei confronti delle ricchezze della terra un atteggiamento mentale psicologicamente ateistico o almeno deistico. Così si è andato delineando il disastro ecologico.

Per chi suppone, anche inconsciamente, che Dio non c'è o, se c'è, è un creatore disinteressato e distratto, l'universo è senza padroni e senza custodi trascendenti; ed è allora percepito quasi d'istinto come un grande magazzino di beni fruibili, che dall'assenza o dalla latitanza del proprietario è esposto indiscriminatamente a tutti i saccheggi.

E' un caso particolare di applicazione del principio generale enunciato da qualche inquietante personaggio di Dostoevskij (principio che nessuno finora è mai riuscito a confutare in maniera razionalmente persuasiva): «Se Dio non esiste, tutto è lecito». Tutto è lecito e, aggiungo io, niente è più regolabile.

E così, anche in questa occasione, non mi sono dimenticato dei miei compiti primari e ho tirato l'acqua al mio mulino.

Servizio a pagina 2



È terminato ieri il convegno «Un ambiente per l'uomo» organizzato dalla Consulta, dall'Università e dall'Istituto Veritatis Splendor

Ogm tra prospettive e incognite

Tuberosa: «È bene tenere alta la guardia, ma occorre che la ricerca prosegua»

PAOLO ZUFFADA

Giovedì, venerdì e ieri si è svolto il convegno «Un ambiente per l'uomo» organizzato dalla Consulta per la Pastorale universitaria, dall'Università di Bologna e dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con la Cei - Servizio nazionale per il Progetto culturale e Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro. Alla tavola rotonda della seconda sessione, dedicata a «Il patrimonio della natura», è intervenuto tra gli altri Roberto Tuberosa, della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna. Gli abbiamo rivolto alcune domande sui cosiddetti «organismi geneticamente modificati» (Ogm).

Sugli Ogm vi è un allarmismo diffuso. Pensa che sia giustificato?

No. Le prove in nostro possesso non vanno in questa direzione. L'Unione europea ha speso negli ultimi 15 anni più di 70 milioni di euro in ricerche volte a individuare una qualche pericolosità degli Ogm per uomo, ambiente e animali domestici. E tali ricerche non ne hanno messo in evidenza alcuna. I timori quindi sono ingiustificati; è comunque bene tenere la guardia alta, ma far sì che questo non penalizzi la ricerca. Il nostro Paese ad esempio è tecnologicamente arretrato in questo settore, e rischia di rimanerle sempre di più.

Da dove nascono i timori?

Da una campagna ben orchestrata di disinformazione che, per esorcizzare le paure del consumatore, presenta i prodotti privi di ingredienti Ogm come una panacea. Invece, l'assenza di Ogm non è di per sé garanzia di migliore qualità.

Favorisce i timori anche una certa ignoranza in materia: una materia molto complessa, che a volte solo gli specialisti sono in grado di capire. È importante che la ricerca in questo settore continui. Questo atteggiamento diffuso, non solo contro gli Ogm ma anche contro interventi di miglioramento genetico di tipo convenzionale, sta trascinando verso il basso quel poco di competitività che c'è nel Paese. A volte ho la sensazione che molti vorrebbero trasformare l'Italia in un museo all'aperto. È giusto che l'agricoltura sia rispettosa dell'ambiente: il paradosso è che proprio gli Ogm, dandoci prodotti resistenti a insetti, funghi e altre malattie, possono diminuire di molto l'uso dei pesticidi in agricoltura. Recentemente ad esempio la Cina, che sta cautamente agli Ogm, ha introdotto il cotone transgenico: più di 2 milioni di piccoli agricoltori lo hanno utilizzato, perché così non debbono più usare i pesticidi per uccidere gli insetti che gli rovinavano il raccolto. I vantaggi sono che l'agricoltore non è esposto al pesticida e che può risparmiare aumentando il proprio reddito. E anche l'ambiente ne guadagna, perché l'uso indiscriminato del pesticida a volte uccide non solo gli insetti parassiti ma l'intera popolazione degli insetti. Caso per caso quindi bisognerebbe verificare il rapporto costi-benefici nell'uso dell'Ogm e valutare anche i rischi del suo «non uso».

Come si possono usare in positivo?

Dipende dagli obiettivi. Oggi ad esempio esistono Ogm che possono fornire un valore nutritivo aggiunto; in grado di dare a chi li consuma una maggiore quantità di antiossidanti, di vitamine, di aminoacidi. Esiste ad esempio il cosiddetto «riso dorato» transgenico che ha un elevato contenuto di «Provitamina A». Nei Paesi del sud-est asiatico, dove vi è una carenza cronica di «Provitamina A» (il riso ne è povero in natura), molti bambini soffrono di cecità infantile, perché non assumono un sufficiente quantitativo di questa sostanza; il «riso dorato» integra le loro diete con un quantitativo sufficiente per prevenire questa malattia. Si sta poi lavorando nel settore dei vaccini: oggi esistono Ogm che possono vaccinare contro il colera e l'epatite B, un collega dell'Enea di Roma sta lavorando con le piante per creare un vaccino per l'Hiv. È importante comunque sempre finanziare la ricerca pubblica, per dare meno spazio ai privati e ai monopoli.

Cosa pensa dell'atteggiamento della Chiesa, emerso dall'incontro di studio promosso la scorsa settimana dal Pontificio Consiglio per la Giustizia e la pace?

Accolgo favorevolmente la sua apertura. Se si guarda ai Paesi in via di sviluppo, dove purtroppo la carenza alimentare è ancora una realtà, mi sembra criminale suggerire loro di rifiutare derrate alimentari solo perché sono «ingegnerizzate» e sostenendo che rappresentano un «cavallo di Troia» delle multinazionali. Se l'Europa vuole ergersi a censore del mondo, deve essere consapevole delle conseguenze dei propri modelli. La nostra società opulenta può permettersi di dire no agli Ogm, in altre società può non essere possibile.

Un valore nutritivo aggiunto; in grado di dare a chi li consuma una maggiore quantità di antiossidanti, di vitamine, di aminoacidi. Esiste ad esempio il cosiddetto «riso dorato» transgenico che ha un elevato contenuto di «Provitamina A». Nei Paesi del sud-est asiatico, dove vi è una carenza cronica di «Provitamina A» (il riso ne è povero in natura), molti bambini soffrono di cecità infantile, perché non assumono un sufficiente quantitativo di questa sostanza; il «riso dorato» integra le loro diete con un quantitativo sufficiente per prevenire questa malattia. Si sta poi lavorando nel settore dei vaccini: oggi esistono Ogm che possono vaccinare contro il colera e l'epatite B, un collega dell'Enea di Roma sta lavorando con le piante per creare un vaccino per l'Hiv. È importante comunque sempre finanziare la ricerca pubblica, per dare meno spazio ai privati e ai monopoli.

Cosa pensa dell'atteggiamento della Chiesa, emerso dall'incontro di studio promosso la scorsa settimana dal Pontificio Consiglio per la Giustizia e la pace?

Accolgo favorevolmente la sua apertura. Se si guarda ai Paesi in via di sviluppo, dove purtroppo la carenza alimentare è ancora una realtà, mi sembra criminale suggerire loro di rifiutare derrate alimentari solo perché sono «ingegnerizzate» e sostenendo che rappresentano un «cavallo di Troia» delle multinazionali. Se l'Europa vuole ergersi a censore del mondo, deve essere consapevole delle conseguenze dei propri modelli. La nostra società opulenta può permettersi di dire no agli Ogm, in altre società può non essere possibile.



Un momento del convegno: la tavola dei relatori nel corso della prima sessione

Nelle sue conclusioni monsignor Fiorenzo Facchini ha ripreso i principali punti del dibattito

L'etica ambientale è antropocentrica

A conclusione del convegno, monsignor Fiorenzo Facchini (nella foto) ha indicato una serie di punti «che costituiscono - ha detto - come i "pilastri" di un "ponteggio verso il futuro».

Il primo punto è la centralità dell'uomo e la sua responsabilità nei confronti della natura. «L'uomo fa parte della natura - ha spiegato - ma non come qualunque altro elemento, avendo la coscienza e quindi la capacità di governare l'ambiente. Perciò, l'etica della questione ambientale non può che essere antropocentrica. Il che non significa che l'uomo debba assumere atteggiamenti di dispotismo o di sfruttamento della natura: deve invece gestirla in modo corretto». Il secondo punto, che deriva dal primo, è la gerarchia dei valori: «ogni elemento del "sistema" natura ha un valore che deve essere rispettato, ma finalizzato ai livelli superiori: siamo sempre in un'ottica antropocentrica». Ancora, un ulteriore punto è rappresentato «dal va-

lore della biodiversità, che l'uomo è chiamato a rispettare, ma anche, se necessario, a creare nuovi equilibri, attraverso forme di adattamento culturale».

C'è poi una solidarietà che lega l'uomo al sistema della natura e ogni uomo agli altri uomini e alle generazioni future: per questo, ha sostenuto monsignor Facchini, «negli interventi che si fanno sulla natura occorre evitare atteggiamenti allarmistici, ma anche fare un'attenta valutazione del rapporto costi-benefici. In particolare, per quanto riguarda gli organismi geneticamente modificati (ogm), non avrebbero senso né una preclusione a priori né un uso indiscriminato: si dovrebbe fare una valutazione caso per caso delle implicazioni sia sul piano biologico che su quello economico e sociale».

Altro punto, «occorre abbandonare "miti" e posizioni ideologiche o di comodo sui temi ambientali: ad esempio il mito dell'intangibilità della natura e della pericolosità di ogni intervento biotecnologico, ma anche la posizione di comodo dell'irrelevanza di ogni comportamento individuale. E occorre anche capacità di discernimento nel dare notizie sulle conseguenze degli interventi dell'uomo sulla natura, per non ingenerare ingiustificati allarmismi, atteggiamenti di comodo o interessi particolari». Anche il «principio di precauzione», ha detto monsignor Facchini «non potrà mai diventare un assoluto, con l'esclusione di qualunque rischio, ma si deve fare sempre una valutazione corretta del rapporto costi-benefici».

Ultimo punto, l'educazione ambientale: «è molto importante - ha sottolineato monsignor Facchini - creare nei giovani la sensibilità e il rispetto per la natura. La possibilità di lasciare alle future generazioni una "casa" abitabile è legata infatti ad una gestione della natura basata su precise regole, ma anche ad una sobrietà di vita individuale che non è quella della società dei consumi».



Venerdì il vescovo ausiliare caldeo di Baghdad parlerà nella Cappella Farnese

Iraq, un futuro è possibile

La testimonianza di monsignor Warduni

(P. Z.) Dopo 30 anni di dittatura e le devastazioni della guerra, l'Iraq si avvia a fatica sulla strada della ricostruzione. Ci sono infrastrutture da creare per ridare al Paese servizi essenziali, ma anche un ingente compito educativo da svolgere per sostenere gli abitanti di questa terra verso un cammino di pace, di libertà e democrazia. Chi si preoccupa realmente del futuro dell'Iraq? Quali soggetti possono contribuire alla sua ricostruzione? Come garantire il pluralismo e la libertà religiosa? Come arginare l'estremismo, il terrorismo, il continuo ricorso alle armi?

Sono questi alcuni dei temi che verranno affrontati nel corso dell'incontro pubblico «Iraq. Quale speranza nel difficile dopoguerra» di cui sarà protagonista monsignor Ishlemon Warduni, vescovo ausiliare caldeo di Baghdad, che si terrà venerdì alle 21 alla Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio (piazza Maggiore 6). L'iniziativa, promossa da Compagnia delle Opere, Centro Manfredini e Club Santa Chiara Emilia Romagna, a sostegno dei progetti portati avanti dall'Avsi per la ricostruzione in Iraq, vedrà anche la presenza di Alberto Piatti, vice presidente nazionale della Compagnia delle Opere e inviato in Iraq per conto del Pontificio Consiglio «Cor Unum».

A Piatti abbiamo chiesto quale situazione ha trovato in Iraq quando vi si è recato con la delegazione guidata da monsignor Paul Joseph Cordes, presidente del Pontificio Consiglio «Cor Unum» (nella foto: da sinistra, monsignor Warduni, il Nunzio apostolico a Baghdad mon-



signor Filoni, un altro sacerdote, monsignor Cordes e Piatti). «Una situazione di grande confusione - risponde - In Iraq le grandi infrastrutture erano state gravemente danneggiate dalla guerra. E quelle che non sono state

danneggiate poi hanno subito saccheggi. Per cui vi è nel Paese un elementare bisogno di sopravvivenza e dei servizi essenziali: luce, acqua, energia. Inoltre, più dell'80 per cento della popolazione riceveva prima della guerra un salario dallo Stato. Non essendoci più un'ammini-

strazione (e penso che i tempi saranno ancora lunghi), la gente non riceve più quel salario e questa situazione crea terreno fertile per fondamentalisti o nostalgici (perché privilegiati dal precedente regime) nel fomentare

situazioni gravissime. Qual è la situazione dei cristiani? Essi sono una minoranza nelle diverse confessioni presenti, ma mi sembra che siano sufficientemente integrati con la popolazione. Noi sosterremo la loro presenza perché è una presenza di speranza e di pace. Oggi la ricostruzione sembra allontanarsi. Lei cosa ne pensa? È urgente che si formi un'amministrazione nuova, probabilmente sotto un ombrello multinazionale, ma che veda molto più responsabilizzarsi gli iracheni. Quegli iracheni che hanno sofferto il regime precedente e sono animati di buona volontà per il proprio popolo. Non quelli che vogliono che una fazione prevalga sull'altra. Quali sono le priorità dell'Avsi nella sua presenza in Iraq? Diamo assoluta priorità all'elemento educativo: un io educato cristianamente è capace di abbracciare e accogliere tutti. Cosa pensa dirà monsignor Warduni venerdì? Il Vescovo è persona che viene dal popolo, del suo popolo ha una profonda conoscenza e per esso un grande amore. Tracerà probabilmente, con ragionevole pacatezza, una possibile strada di convivenza.

Il gesuita padre Michele Simone all'Aggiornamento teologico presbiteri

Le istituzioni si rinnovano

Un invito in vista della XLIV Settimana sociale

Nell'ambito dell'Aggiornamento teologico presbiteri, lo Stab ha ospitato martedì scorso una lezione del padre gesuita Michele Simone, segretario del Comitato scientifico organizzativo della XLIV Settimana sociale dei cattolici italiani, che si terrà a Bologna nell'ottobre del prossimo anno. Martedì prossimo monsignor Lorenzo Chiarinelli, vescovo di Viterbo e presidente del Comitato organizzativo, ne presenterà il tema «La democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri».

La conferenza di padre Simone, che aveva per titolo «Dove vanno le istituzioni», è stata suddivisa in tre parti. La prima riguardava il dibattito sulla democrazia deliberativa, la seconda il funzionamento oggi delle istituzioni in Italia e la terza il disegno di legge di riforma costituzionale presentato dalla maggioranza in Parlamento.

«Nella società occidentale - ha detto padre Simone - si vive in una democrazia rappresentativa in cui l'elemento centrale è il voto: i cittadini investono il presidente in base alla fiducia verso un programma presentato alle elezioni. Questo è un sistema che, pur avendo molti lati positivi, oggi pone degli interrogativi sul funzionamento effettivo della rappresentanza. Il dibattito nei Paesi anglosassoni verte sull'integra-

zione tra la democrazia rappresentativa e democrazia deliberativa, ovvero esaminare attraverso una discussione i pro e i contro di una scelta prima di decidere; per noi sarebbe meglio parlare di de-

nata perché oggi sono sorti temi sempre più urgenti nell'agenda politica. Questi temi hanno tre caratteristiche: alcuni sono difficili da capire e quindi difficili da trattare sul piano scientifico e filosofico;

altri portano ad una spaccatura di principio, come la discussione sull'utilizzo degli embrioni umani; altri invece destano un profondo allarme sociale, come la discussione riguardo alla riforma delle pensioni. A queste caratteri-

stiche oggettive, che non entrano nella logica di scontro tra destra e sinistra, si aggiunge la trasformazione dell'opinione pubblica e della comunicazione politica che vive di messaggi brevi, di spot. La democrazia deliberativa non propone soluzioni globali, ma isola un problema, e ne cerca soluzioni».

Per Padre Simone, tutti siamo chiamati a questo dibattito, soprattutto oggi che si è iniziato il lungo percorso della modifica della seconda parte della Costituzione, nel nostro Paese. «Per ora - ha spiegato - il solo cambiamento introdotto è stata la modifica della legge elettorale, passata dal proporzionale al maggioritario con una legge ordinaria. Lo Stato però si era costruito su un sistema proporzionale; quindi oggi senza "ribilanciamento dei poteri" si va verso una "dittatura della maggioranza". Oggi non si è fatto quasi nulla per apporare questo tipo di modifica; perciò vediamo avanzare solo la litigiosità tra i due schieramenti». Sembra inoltre che ci stiamo avviando verso il federalismo, «con il superamento dello Stato centralista, continuando un percorso iniziato da tempo, ma nessuno oggi ha valutato il rapporto costi/benefici» e soprattutto l'incidenza del debito pubblico progressivo sulla nuova ripartizione della fiscalità.

ALESSANDRO MORISI



zione tra la democrazia rappresentativa e democrazia deliberativa, ovvero esaminare attraverso una discussione i pro e i contro di una scelta prima di decidere; per noi sarebbe meglio parlare di de-

nata perché oggi sono sorti temi sempre più urgenti nell'agenda politica. Questi temi hanno tre caratteristiche: alcuni sono difficili da capire e quindi difficili da trattare sul piano scientifico e filosofico;

altri portano ad una spaccatura di principio, come la discussione sull'utilizzo degli embrioni umani; altri invece destano un profondo allarme sociale, come la discussione riguardo alla riforma delle pensioni. A queste caratteri-

stiche oggettive, che non entrano nella logica di scontro tra destra e sinistra, si aggiunge la trasformazione dell'opinione pubblica e della comunicazione politica che vive di messaggi brevi, di spot. La democrazia deliberativa non propone soluzioni globali, ma isola un problema, e ne cerca soluzioni».

Per Padre Simone, tutti siamo chiamati a questo dibattito, soprattutto oggi che si è iniziato il lungo percorso della modifica della seconda parte della Costituzione, nel nostro Paese. «Per ora - ha spiegato - il solo cambiamento introdotto è stata la modifica della legge elettorale, passata dal proporzionale al maggioritario con una legge ordinaria. Lo Stato però si era costruito su un sistema proporzionale; quindi oggi senza "ribilanciamento dei poteri" si va verso una "dittatura della maggioranza". Oggi non si è fatto quasi nulla per apporare questo tipo di modifica; perciò vediamo avanzare solo la litigiosità tra i due schieramenti». Sembra inoltre che ci stiamo avviando verso il federalismo, «con il superamento dello Stato centralista, continuando un percorso iniziato da tempo, ma nessuno oggi ha valutato il rapporto costi/benefici» e soprattutto l'incidenza del debito pubblico progressivo sulla nuova ripartizione della fiscalità.

CARITAS PARROCCHIALI Ieri l'assemblea diocesana aperta dal saluto del Vicario generale e dall'introduzione di don Giovanni Nicolini

Centri d'ascolto, piccoli segni crescono

Presentato il progetto della cooperativa sociale di donne immigrate «Siamo qua»

GIANLUIGI PAGANI

«Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti». Un versetto della prima lettera di San Paolo Apostolo ai Corinti è stato il tema quest'anno della XIII assemblea diocesana delle Caritas parrocchiali (nella foto), svoltasi per tutta la giornata di ieri a Villa Pallavicini. L'incontro è stato aperto all'interno dei locali della Casa della Carità di Borgo Panigale dal saluto del vescovo ausiliare di Bologna monsignor Claudio Stagni, che ha voluto sottolineare il tema della consolazione ed il ruolo della Caritas all'interno di ogni singola comunità. «La parrocchia è la Chiesa che vive tra le case degli uomini» ha aggiunto monsignor Stagni «una presenza sensibile, percepibile ed incontrabile che ha anche lo scopo di consolare le persone. Solo i parroci sanno quanta gente bussava alle porte delle canoniche, per essere aiutata materialmente ma soprattutto consolata, per trovare comprensione, a-

scolto, attenzione, pazienza ed amore. Non basta però dare; non basta però fare; spesso è necessario sapere offrire quella consolazione che rafforza l'animo. Lo si vede, ad esempio, nelle messe delle esequie, quando in chiesa arrivano i parenti stremati dal dolore e piangenti. Poi, mano a mano che si dipana la liturgia e la parola di Dio scende nel cuore - certo come un lenimento ma anche con la forza della verità - allora il pianto si calma, perché sono le cose vere e grandi che danno conforto all'uomo». «Mi viene in mente Padre Kolbe» ha aggiunto monsignor Stagni «il quale, in qualunque posto si trovasse o in qualsiasi condizione fosse, faceva di tutto per poter dire la messa, perché se c'era l'Eucarestia tutto il resto veniva dopo ed era sopportabile. In Dio, nostro consolatore, troveremo ogni soluzione e sarà solo Lui a darci la vera consolazione, fino ad arrivare a quel-

la più grande laddove non ci sarà la sofferenza, né morte, né lutto alcuno».

Di seguito i tanti rappresentanti delle Caritas parrocchiali presenti all'assemblea annuale si sono spostati nella sala conferenze di Villa Pallavicini, dove il direttore della Caritas di Bologna don Giovanni Nicolini ha introdotto i lavori della giornata. «Mi piace ricordare alcune immagini» ha raccontato don Nicolini «a partire dai santi bolognesi Vitale ed Agricola, uno servo e l'altro padrone, che vedo spesso nelle famiglie che assumono giovani donne di altri paesi per accudire parenti anziani o malati. Ed infine la figura del discepolo Giovanni e della Madonna sotto la croce, che vedo nelle situazioni di povertà dove una persona si fa carico



dei problemi dell'altro». La mattinata si è poi conclusa con una serie di testimonianze delle Caritas parrocchiali che hanno voluto raccontare le loro esperienze, ed insieme i diversi progetti che sono stati attivati nelle singole realtà. In particolare si è voluto ricordare la nuova esperienza della cooperativa sociale «Siamo qua» per un servizio di custodia

per bambini italiani e stranieri da 0 a 6 anni in struttura o a domicilio, grazie anche al lavoro di donne immigrate. Importante poi il lavoro del «Laboratorio diocesano» incaricato di accompagnare ed aiutare le parrocchie nel loro compito di formare comunità cristiane attente al servizio ed alla testimonianza della carità. Numerose anche le parrocchie che han-

no aderito al progetto della «Mensa del Centro San Petronio» per offrire ai fratelli bisognosi un piatto caldo ed una parola amica. Tante le testimonianze sui centri d'ascolto e sulle case famiglia nate nella Diocesi.

«Due anni fa, nel corso dell'Assemblea diocesana della Caritas» ha raccontato Orazio, responsabile della Caritas di Pieve di Cento «vi fu un appello molto forte di una suora dell'ordine di Madre Teresa, che chiedeva alle parrocchie di ospitare delle giovani mamme con figli. Questo appello ci ha fatto riflettere come comunità parrocchiali e, nonostante alcune diffidenze interne alla comunità e molta paura anche in noi che volevamo partire, siamo riusciti a fare questa esperienza. Ci siamo incontrati con la Caritas ed abbiamo proposto la nascita di un appartamento gestito dalla comunità parrocchiale. Oggi che questa casa è attiva, possiamo dire che una comunità che sa dare, riceve anche tanto dagli altri».



TACCUINO

Seminario regionale, incontro sul 40° del «Inter mirifica»

Venerdì nell'Aula magna del Seminario (Piazzale Bacchelli 4) alle 21, si terrà una conferenza dal titolo: «A 40 anni da "Inter mirifica": itinerari percorsi e nuove vie da esplorare», per celebrare i 40 anni dal Decreto Conciliare sugli strumenti della comunicazione sociale (4/12/1963). L'incontro è organizzato dal Gruppo audiovisivo del Pontificio Seminario Regionale «Beneditto XV» per ricordare questo anniversario e approfondire le tematiche e le prospettive del rapporto tra Chiesa e mezzi di comunicazione. Relatore della serata sarà don Dario Ugianò, docente di Teoria della comunicazione alla Pontificia Università Lateranense e responsabile Cinema e spettacolo dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali della Cei.

Premiazione Concorso letterario vocazionale

Si è concluso con la partecipazione di 62 concorrenti e la presentazione di 85 opere il 16° Concorso letterario vocazionale nazionale, sul tema: «Sacerdote: dono e mistero» promosso dalla parrocchia di Gesù Buon Pastore. La Giuria presieduta da monsignor Gabriele Cavina ha dato il seguente giudizio di merito: Opere segnalate per la prosa: 1. «Nel cuore della madre» di Anonima bolognese; 2. «Un dono speciale» di Paola Copernico; Opere segnalate per la poesia: 1. «Uomini nuovi» di Cecilia Ronchetti; 2. «Al mio sacerdote» di Jolanda Urszula Grebowiec. Opere meritevoli di pubblicazione: «Testimonianze» di Antonio Villa; «I misteri di Dio» di Guglielmina Bardella Almic; «Al mio Don» di Raffaella Mandini; «Vocazione, dono e mistero» di Emilio Bellini; «Dono misterioso» di Carlo Brillante; «Dono» di Antonio Schiavi; «Tavole incise dal dito di Dio» di Germana Govi. Con queste opere sono pubblicate con edizione a stampa le testimonianze: «Ricordando monsignor Luciano Gherardi n. 2» di Giancarlo Matteuzzi; «Sacerdote: dono e mistero» di monsignor Alberto Di Chio; «Un tesoro in vasi di creta» di don Lino Stefanini. La premiazione si svolgerà nel corso delle celebrazioni del 18° anniversario della dedizione della chiesa parrocchiale (via Martiri di Monte Sole, 10) sabato alle 20.45 all'interno del concerto natalizio eseguito dal Coro «I ragazzi cantori» di San Giovanni in Persiceto, diretto dal Maestro Leonida Paterlini, con ingresso libero.

Ac, Vangelo di Luca e lancio del «Percorso Parola»

Per iniziativa dell'Azione cattolica diocesana, dell'Ufficio catechistico diocesano e dell'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile domenica, prima di Avvento, nella Basilica di S. Luca verrà presentato il Vangelo di Luca, Vangelo dell'Anno liturgico, e verrà «lanciato» il «Percorso Parola» promosso dall'Azione cattolica. Questo il programma: alle 15.45 ritrovo; alle 16 presentazione del vangelo di Luca da parte di don Maurizio Marcheselli, docente allo Stab, alle 17 Adorazione eucaristica, alle 17.30 Vespro e conclusione.

Parrocchia di Gesso, Vesperi d'organo per l'Avvento

La parrocchia di S. Maria di Gesso offre tre «Vesperi d'organo» nei sabati del tempo d'Avvento eseguiti sull'organo «Gottfried Silbermann» di Dell'Orto e Lanzarini della chiesa sussidiaria di S. Tomaso apostolo, che verrà inaugurata ufficialmente in aprile. Il primo di tali «Vesperi» si terrà sabato alle 16.30: all'organo Francesco Tasini, che eseguirà musiche di Buxtehude, Scheidemann, Homilius e Bach. Sabato 6 dicembre alle 16.30 Chiara Dinoi eseguirà musiche di Pachelbel, Rheinberger e Bach. Infine sabato 13 dicembre sempre alle 16.30 Gianni Grimaldi eseguirà brani di Buxtehude e Bach.

Ritiro di Avvento dei Ministri istituiti

Il ritiro di Avvento dei Ministri istituiti si terrà nel pomeriggio di domenica prossima, ospiti della parrocchia di S. Giacomo fuori le mura (via P. L. da Palestrina, 16). Il ritiro sarà guidato da monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare e pro vicario generale della diocesi. Il programma prevede alle 15 ritrovo e Ora Media, quindi la meditazione del Vescovo, alle 16.15 l'Adorazione Eucaristica e alle 17.15 Vesperi solenni e saluti. Per favorire la partecipazione delle mogli ci sarà un servizio di baby-sitter. Al Ritiro parteciperanno anche coloro che stanno finendo la seconda parte del Corso.

Convegno su Don Marella a cent'anni dall'ordinazione

L'Istituto superiore di Scienze religiose Ss. Vitale e Agricola promuove venerdì 5 e sabato 6 dicembre un convegno di studio su «Padre Olinto Marella a cento anni dall'ordinazione sacerdotale», che si terrà nella Sala del Consiglio della Provincia (via Zamboni 13). Questo il programma. Venerdì 5 (ore 16.30-20.30): saluto delle autorità; prolusione di monsignor Vincenzo Zarrì («Don Olinto Marella e la città di Bologna»); relazioni di don Maurizio Tagliareri («Don Olinto Marella, un interprete del rinnovamento cattolico tra fine Ottocento e primo Novecento») e don Erio Castellucci («La gerarchia cattolica in uno scritto giovanile di don Marella»). Sabato 6 (ore 9.30-12): contributi di don Gian Domenico Cova («Un docente di Sacra Scrittura ai primi del Novecento»), Giovanna Marocchi («Il progetto pedagogico di don Marella»), Marco Tibaldi («Don Marella e la concezione pedagogica dei Gesuiti»), Stefano Gallerani («Don Marella e i Gruppi del Vangelo») e don Valentino Bulgarelli («Don Marella e l'istruzione religiosa dei bambini e dei giovani»). Seguiranno testimonianze. Per informazioni: Segreteria dell'Issr, tel. 0513392904.

Oggi appuntamento di sensibilizzazione per le offerte deducibili

Sostentamento clero, giornata da rilanciare

(P.Z.) La Chiesa celebra oggi la «Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero». «È un appuntamento autunnale ormai tradizionale», sottolinea don Gian Luigi Nuvoli (nella foto), incaricato diocesano per la promozione economica della Chiesa «che viene a cadere nell'ultima domenica dell'anno liturgico. In questa giornata non viene richiesta la firma dell'8 per mille che non costa nulla, ma viene chiesto di "metterci le mani in tasca" e di offrire qualcosa di nostro».

Che significato assume quest'anno la Giornata?

Nel progetto del sostentamento del clero si prevedeva che questa Giornata dovesse rendere, in soldoni, tanto da poter mantenere i sacerdoti. In modo tale da permettere di destinare i fondi provenienti dalla scelta dell'8 per mille alla Chiesa a scopi di culto e di carità.

Invece?

Invece questa Giornata, pur portando nelle casse della Conferenza episcopale italiana circa 40 miliardi delle vecchie lire all'anno, è assolutamente insufficiente a mantenere i sacerdoti. Basti pensare, per fare la proporzione, che il fabbisogno totale per il mantenimento dei 469 sacerdoti della sola diocesi di Bologna è risultato

pari (stando ai dati del 2002) a 12 miliardi circa, per la precisione a 6190032,07 euro. Fatte le debite proporzioni pensiamo a quanto serve per i circa 38000 sacerdoti italiani e per dare loro un modesto stipendio, per giunta senza tredicesima.

Quindi bisogna ancora utilizzare in modo consistente i fondi dell'8 per mille...

Praticamente metà del gettito dell'8 per mille deve essere utilizzato per il mantenimento dei sacerdoti italiani, proprio perché questa Giornata non ha dato la risposta che ci si aspettava.

Può darci qualche dato per Bologna?

Nella nostra diocesi nel 2001 sono state fatte 4280 offerte per un totale di 501979,91 euro, nel 2002 le offerte sono scese a 4263 (-0,40%) per un importo di 490370 euro con un calo di circa 11000 euro (-2,31%). E i dati italiani penso seguano lo stesso trend.

Da dove vengono dunque i soldi per lo stipendio dei sacerdoti bolognesi?

Bologna è una delle diocesi più «brave». Solo il 28,6% infatti del fabbisogno per il sostentamento del clero diocesano è stato «preso» nel 2002 dai fondi dell'8 per mille. La nostra diocesi si «automantiene» per più del

70% dello stipendio dei sacerdoti. Il che non è poco. Di quei sei milioni di euro che costituiscono il fabbisogno per il sostentamento del clero diocesano infatti il 15,5% proviene dalla remunerazione delle parrocchie, il 22,8% da stipendi e pensioni personali dei sacerdoti, il 25% dai redditi del patrimonio diocesano, l'1,8% dalle offerte per il sostentamento e il restante 28,6% dai fondi dell'8 per mille.

Quali sono le ragioni di questa situazione negativa per le offerte?

I motivi possono essere tanti. Non si può neanche dire che la gente sia meno generosa, può darsi che sia questione di poca conoscenza del problema o di scarsa «attitudine» culturale nei confronti di questo tipo di offerta, di poca comodità. Il problema più grande è rappresentato dal campanilismo di parroci e parrocchiani, che pensano che le offerte per il sostentamento facciano diminuire le offerte per la propria parrocchia. Invece è dimostrato il contrario. Inoltre tra i fedeli è ancora diffusa la convinzione che il prete debba essere mantenuto dalla Curia o dal Vaticano. Ed è una convinzione errata, che va corretta perché il sacerdote al servizio di una comunità cristiana, è giusto e doveroso



che sia, da questa, mantenuto. Ed è anche giusto il sistema in essere per garantire a tutti i sacerdoti un eguale trattamento, sia che svolgano il ministero in una grande come in una piccola parrocchia.

Quali sono le novità per la Giornata di quest'anno?

Nella nostra diocesi e nella nostra regione si è pensato, al di là dell'opera di sensibilizzazione, che è richiesta come negli scorsi anni, di fare la possibilità ai fedeli di fare in chiesa la propria offerta. In fondo ad ogni chiesa infatti è auspicabile che vi sia un incaricato che potrà ricevere le offerte per il sostentamento e che rilascerà a chi versa una ricevuta provvisoria. Le parrocchie poi provvederanno a inviare a Roma, attraverso il bollettino postale, gli importi ricevuti e rilasceranno successivamente agli offerenti la ricevuta ufficiale perché possano utilizzarla per la detrazione nella dichiarazione dei redditi. È un servizio ulteriore; vediamo se serve a invertire la tendenza.

La celebrerà mercoledì alle 17.30 in Cattedrale il vescovo monsignor Vecchi

Una Messa per don Alberione

Il 26 novembre prossimo, cioè mercoledì, si celebrerà per la prima volta la festa liturgica del Beato Giacomo Alberione. Per vivere questo giorno di festa speciale, le Paoline, in comunione con la chiesa diocesana, hanno promosso una celebrazione eucaristica alle 17.30 presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, nella Cattedrale.

Questa festa unisce spiritualmente, in modo speciale, tutti i membri della grande Famiglia Paolina (dieci in tutto), fondata da don Alberione nel 1914. È un appuntamento che corona il 2003 chiamato e proclama-

to dalla Famiglia Paolina, dopo l'evento della Beatificazione, Anno Alberioniano. La ricorrenza del 26 novembre è singolare poiché è la prima volta che don Alberione verrà venerato in tutto il mondo agli onori degli altari.

Giovanni Paolo II, ha proclamato Beato don Giacomo Alberione il 27 aprile 2003. Nell'omelia della celebrazione di beatificazione sottolineò: «Il beato Giacomo Alberione intuì la necessità di far conoscere Gesù Cristo, Via Verità e Vita, "agli uomini del nostro tempo con i mezzi del nostro tempo" come amava dire, e si ispirò all'apostolo

Paolo, che definiva "teologo e architetto della Chiesa", rimanendo sempre docile e fedele al Magistero del Successore di Pietro, "faro" di verità in un mondo spesso privo di saldi riferimenti ideali. "Ad usare questi mezzi ci sia un gruppo di santi", soleva ripetere questo apostolo dei tempi nuovi. Quale formidabile eredità egli lascia alla sua Famiglia religiosa! Possano i suoi figli e le sue figlie spirituali mantenere inalterato lo spirito delle origini, per corrispondere in modo adeguato alle esigenze dell'evangelizzazione nel mondo di oggi».

Suor Teresa Beltrano, fsp



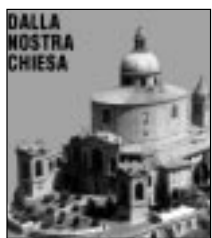
Si svolgerà in oltre 3000 supermercati

Banco alimentare, sabato prossimo la grande Colletta

(P.Z.) Sabato in tutta Italia si svolgerà la «Giornata nazionale della Colletta alimentare», promossa dalla Fondazione Banco alimentare. In oltre 3000 supermercati 100 mila volontari inviteranno le persone a donare alimenti - preferibilmente omogeneizzati e alimenti per l'infanzia, tonno, olio, pelati e legumi in scatola - che saranno distribuiti a più di un milione di indigenti attraverso gli oltre 6400 enti convenzionati con Banco alimentare (mense per poveri, comunità per minori, Centri di solidarietà, Caritas diocesane e parrocchiali).

«L'iniziativa», sottolinea Giovanni De Sanctis, responsabile del Banco alimentare dell'Emilia Romagna, «nasce nel 1997, con un primo risultato di 1600 tonnellate di alimenti raccolti, per arrivare a 4989 dopo 6 anni. Il suo primo scopo è quello di recuperare quei prodotti che normalmente non arrivano al Banco, il secondo far conoscere la realtà del Banco al grande pubblico, il terzo è uno scopo educativo. Compiere un gesto così immediato come quello del dono ha infatti una valenza educativa alla carità per i cristiani e alla solidarietà per i non cristiani. Tanto è vero che se lo slogan del Banco alimentare è della Colletta è "Condividere i bisogni per condividere il senso della vita", il tema della Giornata di quest'anno è proprio legato all'educazione: "L'educazione cambia l'uomo e costruisce una civiltà. Il gesto di donare la spesa ai più poveri, la novità della Legge del Buon samaritano che trasforma in risorsa le eccedenze della ristorazione, sono frutto di un'educazione al dono e alla condivisione. Da questa educazione germoglia la coscienza del gesto che si compie. Una reale occasione di cambiamento personale e civile».

«In Emilia Romagna - prosegue De Sanctis - nel 2002 abbiamo recuperato 350 tonnellate di prodotti alimentari (125 nella provincia di Bologna, Imola compresa), quest'anno abbiamo come obiettivo le 600 tonnellate. I destinatari sono 700 enti caritativi, per un totale di circa 72000 persone. Se si sta allo slogan di quest'anno si capisce comunque che non sono solo i poveri a beneficiare della Colletta, ma anche i donatori, chiamati a una corresponsabilità».



CRISTO RE Oggi nella Cripta della Cattedrale intervento di monsignor Felice Rainoldi

Quale musica per la liturgia

Alle 17.30 la messa celebrata dal vescovo monsignor Vecchi

CHIARA SIRK

Oggi, alle ore 15.30, nella Cripta della Cattedrale, monsignor Felice Rainoldi, liturgista, musicista, musicologo, maestro di Cappella del Duomo di Como, parlerà su «Musica, liturgia e partecipazione». Seguirà alle 17.30 in Cattedrale la messa per la solennità di Cristo Re celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e animata dalle corali. L'incontro con monsignor Rainoldi nasce per ricordare i cento anni della firma del Motu Proprio di San Pio X «Tra le sollecitudini» e il quarantesimo anniversario della Costituzione conciliare «Sacrosanctum Concilium». Abbiamo chiesto ad alcune personalità del mondo della musica sacra un parere su un documento che compie un secolo. Padre Pellegrino Santucci, compositore, direttore della Cappella musicale Santa Maria dei Servi, ricorda: «Proprio nei giorni scorsi, a Roma, l'Associazione Santa Cecilia, ha organizzato un convegno sul "Motu Proprio", che ha rivoluzionato la musica sacra in Italia». Con-

tinua padre Santucci: «All'inizio del Novecento la musica nelle chiese era anche un divertimento della gente, ma non era mai scadente come quella che oggi spesso dobbiamo ascoltare. Per non parlare dei testi. Tutto questo non è una conseguenza della riforma liturgica del Vaticano II, anzi, Paolo VI ebbe a dire: "torniamo alla saggezza del Concilio. Mai un Concilio ha legiferato tanto bene sulla musica sacra"; e lo ha fatto proprio ispirandosi allo spirito di Pio X». Il Motu Proprio ha ancora qualcosa da dire? Secondo padre Santucci «ha tutto da dire, perché ha anticipato quello che oggi si sostiene: la partecipazione dei fedeli. Perché anche un popolo che non canta può partecipare attivamente, con l'ascolto. Questa è la prima forma di partecipazione. Poi io sono convinto che la gente partecipava una volta più di quanto non faccia oggi. Non sono a caso le lamentele di tanti Vescovi, alcuni dei quali dicono che è ora di farsi un esame di coscienza. Io

lo sto facendo, perché nel nome di un modernismo fasullo siamo arrivati spesso alla sciatteria». Don Daniele Gianotti, responsabile diocesano della musica sacra a Reggio Emilia dice: «Rileggendo il Motu Proprio, mi ha colpito anzitutto il primato del canto, come

me forma determinante della musica per la liturgia. Allora però non si poneva il problema del testo, in latino, mentre oggi credo sia urgente affrontarlo. Un'altra cosa che mi ha colpito è l'attenzione che il documento invita ad avere all'andamento del rito, perché la mu-

sica lo accompagni, non si sovrapponga. Questa era l'esigenza di un secolo fa: una musica più inserita nella liturgia. Credo sia una questione ancora molto attuale. Infine il documento chiede di considerare la bontà delle forme, scegliendo forme di canto appropriate alla liturgia. Oggi siamo avvantaggiati rispetto ad un secolo fa perché abbiamo una migliore conoscenza delle forme del canto liturgico, ma non mi sembra che questo nella prassi ci porti ad una maggiore attenzione per la varietà; in fondo, si cantano sempre canzoni».

NEI SABATI DI AVVENTO VEGLIA IN CATTEDRALE

Domenica prossima inizia l'Avvento e il nuovo anno liturgico. Avremo la possibilità di rileggere la nostra storia dentro al disegno sapiente di Dio, ripercorrendolo con la Chiesa che celebra i misteri della vita del Signore Gesù Cristo dalle antiche profezie della sua venuta, alla sua Pasqua fino alla promessa e attesa del suo ritorno. Anche quest'anno siamo invitati a sottolineare l'invito alla vigilanza che l'Avvento porta in sé, partecipando alla preghiera della Veglia che ogni sabato, cominciando dal prossimo, sarà celebrata nella cattedrale di S. Pietro alle ore 21.15. La prima Veglia sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Attraverso la preghiera dei Salmi, il canto degli Inni, l'ascolto delle letture e la parola del Vescovo saremo introdotti nel giorno del Signore, la domenica e a vivere così, attraverso tappe ben scandite, il tempo di Avvento come vero itinerario per giungere a celebrare con fede più consapevole il Natale del Signore Gesù. Ogni domenica d'Avvento alle 17.30 in Cattedrale messa episcopale. La prima sarà celebrata dal vicario generale monsignor Claudio Stagni.



La vicenda evangelica della nascita di Gesù, che il tempo liturgico dell'Avvento annuncia, è insieme attesa e celebrazione. La festa del Natale, infatti, non limita lo sguardo della nostra fede al bambino che è nato da Maria, ma guarda al Cristo divenuto Signore nella risurrezione, e che «viene» alla fine dei tempi. Questa tensione fra storia ed eternità, fra il «qui-ora» e il «laddomani», è tipica della condizione cristiana di ciascuno e della vita della Chiesa. Ci troviamo tutti sulla linea di partenza di un nuovo anno liturgico che torna puntuale. Un anno di vita non ci può lasciare inerti, senza alcun progresso, senza demerito, almeno in parte, l'uomo vecchio, per far posto all'uomo nuovo. L'uomo vecchio è svogliato, diviso con se stesso, e con la propria situazione di vita. L'uomo nuovo, invece, è sempre capace di tensione gioiosa fra il «qui-ora» e il «laddomani». L'accidia dell'uomo vecchio ci lacera interiormente. Siamo insoddisfatti di noi stessi, del posto dove viviamo, delle persone che incontriamo, del tempo che è così noioso, del lavoro, del modo di vivere, di tutto. Siamo scontenti ma, allo stesso tempo, non sappiamo ciò che veramente vogliamo. Quando preghiamo, abbiamo l'impressione che dovremmo lavorare e, quando lavoriamo, tut-



LA RIFLESSIONE

DUILIO FARINI *

La fortuna di Hans è un «pieno» di gioia

to ci pesa. Non siamo mai là dove ci troviamo e non sperimentiamo mai il tempo presente; siamo sempre altrove, senza essere mai in nessuna parte. In noi, la lacerazione non si rivela, come in S. Paolo, nel dissidio tra volere ed agire, tra legge e peccato, ma soprattutto nel dissidio tra desiderio e realtà. Cozziamo contro desideri irreali, contro fanciullesche illusioni o esagerate aspettative. Industria e scienza, «gonfiando» i nostri desideri, ci conducono ovunque, lasciandoci quasi sempre lacerati dalle impressioni esterne. L'Avvento può essere davvero il tempo in cui l'uomo nuovo trova il suo centro. Siamo sempre amati da Dio, ma mai come in queste ore. Mai in modo così sfacciato, come in questa stagione della tenerezza che è il Natale, una specie di quinta stagione che bisognerebbe aggiungere alle altre quattro dell'anno. Non so se in questi giorni ci sentiamo più bambini perché Dio è

più Padre o se Dio è più Padre perché noi ci sentiamo più piccoli; so, però, che sono giorni in cui bisogna aprire la finestra dell'anima, per affacciarsi e per vedere come Dio cade su di noi sotto forma di tenerezza. Betlemme è sicuramente la più bella e la più inverosimile delle utopie: ciò nonostante, gli uomini potrebbero, se non costruirlo, almeno accelerarne la venuta. Proprio in questo tempo di attesa e di speranza, l'uomo nuovo è chiamato ad apprendere l'arte della vera gioia. Mi viene in mente una fiaba, che tratta direttamente della gioia, e che nelle fiabe dei fratelli Grimm s'intitola «La fortuna di Hans». «Come riconoscimento per il suo servizio di sette anni, Hans riceve una pepita d'oro. Per strada vede un cavaliere e gli dice: "Buon cavaliere, la vita per me è più difficile che per te. Sei fortunato ad andare a cavallo; io, invece, vado a piedi. Cavalcare deve essere davvero bello". "Sì - disse il cavaliere - ma pos-

siamo cambiare! Dammi il tuo pezzo d'oro e prendi il mio cavallo". "Lo faccio davvero di cuore", disse l'altro. Allora, batté le mani per la gioia, saltando al collo del cavallo e del cavaliere. Felici e contenti, i due pellegrini si separarono. In seguito, Hans scambia il cavallo con una mucca, e la mucca con un maiale, e questo con un'oca. Ogni volta si sente felice per l'affare in apparenza buono. Da ultimo, cambia con un arrosto la sua oca con tre pietre per affilare. Quando per strada ha sete, appoggia le pietre sull'orlo di un pozzo, e queste cadono in acqua. Hans non si dispera, ma s'inginocchia e, ringraziando Dio, s'incammina senza il peso delle pietre verso casa». Ha capito, quasi improvvisamente, che chi possiede molto, facilmente viene posseduto da quanto possiede. Hans cambia l'oro con il cavallo, che è un simbolo della forza e del successo. Anche il successo riempie l'uomo di gioia, ma solo all'inizio. La mucca è un'im-

agine di fertilità. Se la nostra vita porta frutto, la gioia ne è espressione adeguata, ma anche il frutto passa. Il porco è immagine di un godimento terra-terra, e l'oca di un godimento raffinato. Insieme portano alla gioia, ma noi non possiamo trovare sempre piacere nel mangiare. Le pietre dell'arrosto rappresentano un lavoro ingegnoso, che fa felici e porta soddisfazioni. Anche il lavoro può diventare fonte di gioia, ma del solo lavoro nessuno può vivere. Sembra un paradosso, ma è certamente così: Hans è felice, proprio quando ha perso tutto. Può essere felice, infatti, solamente colui che è felice di se stesso, che si rallegra di Dio, della sua libertà, della sua vita, di un sorso d'acqua che, pieno di gioia s'incammina verso casa. Non solo verso la casa della sua famiglia, ma alla fine verso la casa eterna. Platone ha derivato la parola «chara» (che vuol dire gioia) da «choros», il canto dei cantori. S. Agostino parla della gioia, come di un canto che si esprime senza parole. Ma, un canto che si esprime senza parole, è, per lui, il giubilo. «Il giubilo - scrive - è un tono che lascia il cuore libero di esprimere quanto non si riesce più a dire». Allora, «giubilare» a Natale, forse è tacere liberamente, per lasciare cantare in noi l'unica Parola, il Verbo. ** Parroco a Cristo Risorto*

Il vescovo emerito di Ivrea, incardinato nel clero bolognese, raggiungerà il traguardo mercoledì

Monsignor Bettazzi compie 80 anni

Mercoledì, 26 novembre, compie 80 anni monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, incardinato nel clero bolognese. È nato infatti a Treviso il 26 novembre 1923; ordinato sacerdote nel 1946, è stato consacrato Vescovo dal cardinale Giacomo Lercaro nel 1963 e da quell'anno al 1986 è stato vescovo ausiliare di Bologna. Di monsignor Bettazzi, al quale vanno i migliori auguri del Comitato editoriale e della redazione di Bologna Sette, è uscito recentemente, per i tipi dell'editore Pazzini, il volume «Povertà e servizio: una raccolta di dieci meditazioni che sintetizzano due corsi di Esercizi spirituali tenuti a religiose. Il libro si avvale di un'ampia Postfazione di Emanuela Ghini, monaca carmelitana di origine bolognese, intitolata «Un amico per gli ultimi», che ripercorre

la vita e l'opera di monsignor Bettazzi. All'inizio di essa, la Ghini spiega: «Una consuetudine di decenni con Luigi Bettazzi, nata nelle aule della comune facoltà universitaria che egli frequentò in gran parte dopo la Gregoriana e che lo rendeva, benché sacerdote poco più che trentenne, autorevole rispetto a compagni di corso all'inizio meno che ventenni, mi fa ritenere doveroso tentare di richiamare per accenni, in modo rapidissimo, insufficiente e sommario, alcuni aspetti meno evidenti ma essenziali della fede, del ministero, del magistero di un pastore che, al di là di ciò che di lui può avere colpito, suscitando opposte valutazioni, l'opinione pubblica, ha lasciato un segno indelebile in chiunque abbia incontrato». Riproduciamo uno stralcio dalla Postfazione.



La copertina del recente libro di monsignor Bettazzi

Già nella giovinezza, quando si lamentava di non pregare abbastanza, mentre ci coinvolgeva incessantemente nella preghiera liturgica e personale, e fino a oggi, Luigi Bettazzi ha considerato la preghiera l'atto centrale del cristiano. Pregare è ascoltare la Parola di Dio: «È solo questa Parola accolta nella fede che trasforma la vita in preghiera» («Farsi uomo», p. 80). La preghiera apre alla percezione del progetto di Dio su ogni vita, la motiva, la riempie di senso, l'orienta a un destino

felice: «Pregare è riconoscere la presenza di Dio nella storia, soprattutto nella storia nostra personale. La grande preghiera di ogni uomo sarà: "Ricordati, uomo, che Dio ti ha amato e ti ama al punto da chiamarti dal nulla per un'avventura ormai eterna, e continua ad amarti al di là delle tue miserie, dei tuoi limiti, dei tuoi peccati. Continua a incoraggiarti perché tu possa realizzare nella maniera più piena il tuo destino eterno"» (ivi, p. 80-81). Chi ha conosciuto Luigi Bettazzi

giovane lo ricorda già allora uomo d'intensa preghiera e suscitatore di preghiera. Egli si è alimentato, e ne ha contagiato gli altri, alla spiritualità di Charles de Foucauld, «una spiritualità semplice, fatta di cose essenziali, che mette al primo posto la Parola di Dio, soprattutto il Vangelo, in un contatto diretto e prolungato, attraverso la pratica di lunghi periodi di adorazione eucaristica e attraverso giornate passate nella solitudine della natura». Per tutta la vita egli ha appartenuto alla fraternità

dei «Piccoli fratelli sacerdoti», poi dei «Piccoli fratelli vescovi», con i quali si è periodicamente incontrato. L'amore alla preghiera rendeva il giovane sacerdote molto sensibile a tutte le espressioni e i luoghi di preghiera nella Chiesa, in particolare agli Ordini monastici. Un altro maestro di preghiera che influì sulla vita di Luigi Bettazzi, e che mediante lui tentò di insegnare a conoscere fu S. Giuseppe Benedetto Labre. Questo santo pellegrino, mendicante, che, rifiutato da

sei monasteri, vive per la strada e ne fa la sua cella, il luogo della sua preghiera, del suo spogliamento totale, è icona di un abbandono a Dio oltre ogni limite. Benedetto Labre insegna la povertà più estrema, la preghiera nel vuoto di ogni realtà creata. Se «fante e culmine della vita della Chiesa» (Lumen Gentium II) e della preghiera è l'Eucaristia, essa è stata sempre il centro e «il senso di una vita totalmente consacrata al ministero» quale è stata quella di Luigi Bettazzi.



GIOVANI

ESERCIZI SPIRITUALI IN SEMINARIO

Dalle 17 del 2 alle 19 del 4 gennaio 2004 si terranno al Seminario Arcivescovile gli Esercizi spirituali per giovani e ragazze. Guiderà don Maurizio Marcheselli. Occorrerà portare Bibbia e quaderno degli appunti; lenzuola e asciugamani. La quota è di 50 euro. Iscrizioni in Seminario (0513392911) o in Azione Cattolica (051239832) o alla Pastorale Giovanile (0516480747).

S. GIOVANNI BATTISTA DI CASALECCHIO

ANNO MARIANO

Come prosecuzione e approfondimento dell'Anno del Rosario, la parrocchia di S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno propone un «Anno mariano». Esso prevede tre conferenze a carattere catechetico; la seconda si terrà venerdì alle 21; monsignor Ante Matejan, docente al Seminario di Spalato, parlerà di «Maria nella Chiesa e nella storia della salvezza».

MEIC

«A QUARANT'ANNI DAL CONCILIO»

Anche quest'anno il Meic propone una serie di incontri sul tema «A 40 anni dal Concilio Vaticano II». Il terzo di questi incontri si terrà venerdì alle 21 al Seminario Regionale ed avrà per tema: «Dei Verbum». Contenuti e novità proposte; relatore monsignor Ermengildo Manicardi.

FIGLIE DELLA CARITÀ DI S. VINCENZO

FESTA DELLA MEDAGLIA MIRACOLOSA

La comunità delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli invita alla Messa per la festa della Medaglia miracolosa e di S. Caterina Labouré che si terrà giovedì alle 17 al Centro S. Petronio in via S. Caterina 8.

MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA

GIORNATA PER FAMIGLIE

Le Missionarie dell'Immacolata- Padre Kolbe propongono una giornata di spiritualità per famiglie domenica nell'Auditorium «S. Massimiliano Kolbe» a Borgonuovo di Pontecchjo Marconi, dalle 10 alle 18. Tema: «La sfida dell'educazione nella vita della famiglia. Lo stile educativo di Maria, la Madre di Gesù». Al mattino è prevista una «lectio divina» sul tempo di Natale, a cui segue un confronto di coppia. Al pomeriggio la relazione: «Educarsi ed educare: il colloquio di coppia» tenuta da Monica Zaniboni. Il pranzo è al sacco. Informazioni: tel. 051845607, e-mail: misskolbe.cla@tin.it

SOCIETÀ OPERAIA

VEGLIA DI PREGHIERA PER LA VITA

Per iniziativa della Società Operaia, venerdì alle 20.30 nel Monastero di Gesù e Maria delle Agostiniane (via S. Rita 4) si terrà una veglia di preghiera in riparazione dei peccati contro la vita, in particolare la vita nascente e morente. Il programma prevede l'esposizione del SS. Sacramento e la preghiera del Rosario con la meditazione dei Misteri dolorosi.

S. ANDREA DI SESTO

FESTA DEL PATRONO

Venerdì, sabato e domenica la parrocchia di S. Andrea di Sesto celebra la festa del patrono. I festeggiamenti si apriranno venerdì alle 20 con la cena comunitaria, seguita dalla tombola. Sabato alle 21 spettacolo dialettale della compagnia bolognese di Arrigo Lucchini. Domenica alle 11 Messa solenne, alle 12.30 pranzo e alle 16 concerto di musica sacra eseguito dal coro di S. Paolo Maggiore.

SALETTO DI BENTIVOGLIO

SALUTO AL DIACONO MARIO

Domenica prossima la parrocchia di Saletto di Bentivoglio saluterà il diacono Mario Fantuzzi, che per ragioni di salute lascia la parrocchia stessa, dove ha operato dal 1984, divenendone una vera «colonna». Il saluto avverrà nel corso della Messa che sarà celebrata alle 16 dall'amministratore parrocchiale don Saul Gardini. Seguirà un rinfresco nei locali dell'Oratorio.

MCL - CASALECCHIO

INCONTRO SU S. MARTINO

Per iniziativa del locale Circolo Mcl, domani alle 21 a Casalecchio di Reno, nella sala di S. Lucia (via Bazzanese 17) si terrà un incontro con Pier Luigi Chierici, cultore di storia locale, che parlerà della figura di S. Martino e del perché è stato scelto come patrono di Casalecchio.

PARROCCHIA S. GIULIANO

BANCARELLA PRO CARITAS

Sabato, domenica e lunedì nella parrocchia di S. Giuliano si terrà la tradizionale bancarella organizzata dal Comitato Caritas per le proprie opere assistenziali. Orari: sabato 16.30-19.30; domenica e lunedì 9.30-12.30 e 16.30-19.30.

S. MARIA MADRE DELLA CHIESA - CTG

CONCERTO E MERCATINO

Nella parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa si terranno questa settimana due iniziative. Venerdì alle 21 il Coro Stelutis terrà un concerto nella chiesa per ricordare e onorare il cavalier Walter Fabbri, che fu presidente e animatore del gruppo «Ctg Funiyvia». Sabato e domenica il gruppo famiglie della parrocchia allestirà un interessante mercatino il cui ricavato sarà utilizzato per l'adozione a distanza di un bambino.

«AMICI PER LA VITA»

VENDITA DI BENEFICENZA PER IL SAV

L'associazione «Amici per la vita», che opera in collaborazione col Servizio accoglienza alla vita di Bologna organizza sabato e domenica (10-12.30 e 16-19) nella parrocchia di Ss. Bartolomeo e Gaetano una vendita di beneficenza di biancheria per la casa dipinta a mano, pizzi e tessuti «della nonna» e oggetti di natalizia.

MONTAGNOLA Il 2 dicembre al Teatro Tenda incontro con Bruno Barberis, presidente del Centro internazionale di Torino

Sindone, le nuove frontiere della ricerca

Il procedere delle indagini rende il mistero sempre più complesso e appassionante



Fino al 23 dicembre a Lippo L'omaggio a Maria nelle opere di Ermes Rigon



Si è inaugurata ieri, e proseguirà fino al 23 dicembre al Centro diffusione «Città nuova» a Lippo di Calderara di Reno (via della Corte, 2/b) la mostra «Omaggio a Maria» di Ermes Rigon. Trovando ispirazione in alcuni scritti di Chiara Lubich, Ermes Rigon presenta alcune opere (tele, disegni, oli, chine, pastelli, bronzi, acrilici) (nella foto, una delle opere in mostra) della sua più che trentennale ricerca artistica, attraverso i quali desidera offrire, alla conclusione dell'anno mariano, un piccolo omaggio alla Madonna.

Ecco alcuni scritti, particolarmente cari a Rigon, nei quali ha trovato motivi ispiratori per la sua ricerca artistica: «Maria porta il divino in terra soavemente, come un celeste piano inclinato, che dall'altezza vertiginosa dei cieli scende alla infinita piccolezza delle creature». «Maria, la Madre, è pacifica come la natura, pura, serena, tersa, temperata, bella. Ed è forte, vigorosa, ordinata, continua, inflessibile, ricca di speranza. Maria è troppo sem-

Martedì 2 dicembre alle 20,45 al Teatro Tenda del Parco della Montagnola si terrà un importante incontro sul tema «Le nuove frontiere della ricerca sulla Sindone»; relatore sarà Bruno Barberis, presidente del Centro internazionale di Sindonologia di Torino e docente alla Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Torino. Di seguito pubblichiamo una presentazione dell'incontro

Il fotografo che, nel 1898, era stato autorizzato a fotografare la Sindone di Torino, cioè il sudario che avrebbe avvolto il corpo di Cristo nel sepolcro - secondo una tradizione che aveva convinto molti Santi, ma alla quale non si dava molto credito alle soglie del Novecento -, rimase stupefatto, nel momento in cui sviluppava le lastre: le pallide ombre, che disegnavano sul lenzuolo l'impronta di un corpo umano, si rivelarono essere un negativo fotografico. La leggenda assunse immediatamente un'inaspettata verosimiglianza e la sindone torinese vide una svolta clamorosa nella sua storia. Da oggetto di pia devozione si trasformò in un interessante reperto archeologico, di piena pertinenza dell'indagine scientifica, e da possibile in-



ENRICO MORINI *

signe reliquia della passione del Signore divenne anche una probabile sua vera immagine, una icona non dipinta da mano umana, svelata dalla moderna tecnologia. Le prime acquisizioni dell'indagine scientifica appurarono sconvolgenti particolari, che trovavano riscontro nell'anatomia di un corpo umano

e nelle patologie di un corpo crocifisso. Altre scienze, oltre alla medicina, vennero coinvolte in questa indagine: l'analisi delle tracce di polline sul lenzuolo hanno permesso di ricostruire l'itinerario da esso compiuto nel corso dei secoli, itinerario che risulta avere avuto effettivamente, come punto di partenza, la Pa-

lestina. L'elaborazione informatica delle fotografie ha permesso, a sua volta, di riconoscere sulla palpebra dell'uomo della Sindone, con buone probabilità, l'impronta di una moneta coniata da Ponzio Pilato. Con il procedere delle indagini il mistero è diventato ancora più appassionante, soprattutto dopo che, nel 1988, un discorso esame al radiocarbonio ha datato il reperto al basso Medioevo. Quale valore bisogna dare a questa datazione, alla luce dei diversi risultati delle precedenti indagini? Nel 2002 una delicata operazione di restauro ha comportato la rimozione delle toppe di stoffa, applicate per chiudere gli squarci aperti nel lenzuolo in seguito all'incendio del 1532, e la sostituzione della vecchi tela cucita sotto il tessuto. In quell'occasione si è potuto per la prima volta esaminare il retro del lenzuolo, sul quale sono passate le macchie di sangue, ma non l'impronta visibile in superficie. Di tutto questo verrà a parlare a Bologna - ed a mostrare un'ampia documentazione - Bruno Barberis.

* **Diacono,** delegato regionale del Centro internazionale di Sindonologia

LO SCAFFALE I santi «senza volto»

Anna Boschi Cermasi «Santi senza volto e senza nome», Barghigiani editore

(M.F.) La vita è un dono, sempre. Anche quando qualcosa in un momento cambia, e trasforma un bambino sano e allegro in una creatura bisognosa di continue cure e attenzioni da parte dei suoi cari e delle persone che gli stanno attorno. Ma la storia di Francesco non è da intendersi come una occasione per piangere delle sfortune che l'esistenza può riservare: è invece un enorme esempio di speranza e di bellezza. Il sorriso di Francesco, che pervade le pagine del libro, è in realtà un monito ad accettare con serenità quello che la vita ci dà anche se le prove si susseguono.

La storia di Francesco ci mette davanti ad una famiglia che lotta per la propria creatura, quella che è stata loro affidata, «speciale», ma certo non «imperfetta»; ed è la storia di chi ogni

giorno è alle prese con questo dolore e lavora e si adopera per rendere migliore e più dignitosa la vita di queste persone. Scritto come un diario da Anna, la madre di Francesco, il libro narra la vita del ragazzo mediata dagli stessi suoi occhi, le dimostrazioni d'affetto solo lievemente sminuite dall'impossibilità di parlare, solo una delle tante prove che la fulminea malattia che lo colpì, un'encefalite dovuta ad un'infezione da herpes simplex, gli lasciò in pegno.

È una storia di grandi sofferenze, di speranze spesso destinate a svanire, di piccole conquiste e di grandi delusioni, ma mai di sconfitte: la vita di Francesco è da leggersi invece come magnifico esempio di Carità e d'Amore, perché in grado di portare alla luce la vicenda di tanti altri che come lui hanno dovuto lottare contro la malattia. Come Pino, altra persona di Castel San Pietro che

tutti conosciamo e che appare mediata dalla sua Ginetta verso la fine del libro, a ricordare con la descrizione delle cliniche e degli ospedali che tanti sono oggi nelle stesse sue condizioni, ma che maledire il fato non serve: ci si deve invece rimboccare le maniche e dare a chi chiede aiuto il proprio sostegno.

È possibile in definitiva prendere questo piccolo libro come un momento di riflessione per ritrovare per un attimo i veri valori che la vita e gli insegnamenti evangelici necessariamente ci chiedono. È una bella testimonianza, per chi è colpito in prima persona dalla malattia del corpo, o per chi negli occhi dei propri cari osserva purtroppo questa dimensione, per ricevere una parola d'affetto, un sorriso come quelli che Francesco mai smetteva di regalare a chi gli stava a fianco e con lui camminava.

GIOVANI ARTISTI

Pillinini, una pittura che riporta alla luce le tracce della bellezza

GABRIELLA GUARNIERI

Si è conclusa la mostra, allestita alla Galleria De' Marchi, del giovane artista bolognese Gianpaolo Pillinini (nella foto). Sei anni fa, appena laureatosi in ingegneria meccanica, Pillinini entra in contatto con personalità di spicco della pittura bolognese e da autodidatta - comincia a coltivare la sua grande passione, che cerca di conciliare con impegno (e anche con successo) con la sua professione di ingegnere e con l'attività domenicale di catechismo in parrocchia. Nel giro di pochi anni la sua pittura cresce enormemente, passando attraverso vari stadi, dal figurativo tradizionale fino a quello più moderno. Attraverso il suo immaginario di colori Pillinini rievoca nella memoria le esperienze che ha vissuto (o quelle che ha immaginato), facendo quindi un'opera di scomposizione e di ricostruzione. Ogni situazione diventa per lui occasione di ispirazione: colori e forme si legano

in una simbiosi prodotta dal suo caratteristico cromatismo a strati, completato da tocchi di carboncino che precisano i contorni dei soggetti. L'effetto è quello di un'arte serena e rasseranante, alla ricerca della bellezza nascosta dei paesaggi e delle cose, capace quindi di rivelarne la verità più intima. Nelle sue opere è possibile rintracciare la religiosità di colui che attraverso la propria espressione artistica mette costantemente alla prova la propria spiritualità e ricerca con dedizione il bello. A Pillinini, che sta «collezionando» un premio dopo l'altro, abbiamo rivolto alcune domande.

Come si è scoperto pittore?

Ho iniziato per caso: qualche anno fa ero in montagna (o quelle che ho immaginato), facendo quindi un'opera di scomposizione e di ricostruzione. Ogni situazione diventa per lui occasione di ispirazione: colori e forme si legano



ta, non ho potuto più farne a meno.

Cosa ha provato la prima volta che ha venduto un quadro?

È come separarsi da qualcosa di se stesso. Un misto tra gelosia, soddisfazione e desiderio di condividere con altri le mie emozioni.

C'è un periodo artistico che preferisce?

Ho sempre avuto una particolare passione per lo sprezzionismo tedesco, anche se non credo che questo trapieli nelle mie opere.

Nei suoi quadri sono rare le figure umane: perché?

Fino a poco tempo fa mi limitavo a fare solo dei disegni di figure umane - questo anche perché richiedono più tempo e più energia. Ultimamente invece ho realizzato anche alcuni quadri, ma essendo qualcosa di recente sono ancora pochi.

In mostra alla Fondazione del Monte quaranta stampe

Le «arti per via» di Giuseppe Mitelli

(C.S.) Ha aperto i battenti, in via delle Donzelle 2, la mostra «Le arti per via di Giuseppe Maria Mitelli», che resterà aperta nella Sala delle Esposizioni della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna fino al 6 gennaio.

Le stampe che Mitelli dedicò, sulla scia di quanto aveva fatto Annibale Carracci, ai mestieri che si svolgevano nelle strade (nella foto, particolare de «Il venditore di ventagli») raccontano di una vita scomparsa, in cui tutti s'ingegnavano a fare qualcosa. «In fondo - dice Marco Poli, segretario generale della Fondazione - l'ambulante è l'evoluzione del mendicante. Chi ha qualche capacità s'inventa un mestiere. Così, una miriade di figure, alcune delle quali s'incontravano ancora cinquant'anni fa, animano le strade e le piazze, che diventano punti d'incontro, in cui la vita pulsa in modo vero».

Per Mitelli, che ha lasciato quaranta incisioni, non fu troppo difficile trovare ispirazione: gli bastò affacciarsi dal suo studio, in Palazzo dei Banchi. La mostra offre l'occasione di vedere esposti tutti insieme questi gustosi ritratti di personaggi popolari, nell'edizione originale di grande pregio, proprietà di un privato che l'ha di recente acquistata accettando di prestarla alla Fondazione. Le incisioni sono accompagnate da didascalie scritte dal fratello gesuita di Mitelli, Siano, ricorda ancora Marco Poli, nel periodo della Controriforma, quando l'arte doveva avere anche uno scopo morale. Nel



caso delle stampe c'era anche un intento formativo. L'idea, di fissare in un'opera d'arte, forse minore, ma sempre arte, le mansioni più umili, i mestieri più semplici ebbe un successo strepitoso: le serie dei mestieri di Carracci e di Mitelli furono ristampate infinite volte. La mostra, nell'indovinato allestimento di Adolfo Zaccanti è ad ingresso gratuito e si visita tutti i giorni dalle 10 alle 19. Chiuso il lunedì, 25 dicembre e 1 gennaio.

AGENDA



La copertina del volume

«Passaggi», un libro di foto sul mondo degli scout

(C.S.) Lo hanno chiamato «Passaggi». È il titolo di un bel libro di fotografie di vita scout presentato nei giorni scorsi da Carlo Romeo, del Segretariato sociale della Rai, e da fra Alessandro Caspoli, direttore dell'Antoniano, nella sede della Fondazione Carisbo che ha sostenuto la pubblicazione. L'«Agesi», il Segretariato sociale Rai e l'Antoniano, si sono ritrovati sul tema dell'attenzione ai giovani e alla loro formazione. Da qui è nato il libro, inseguendo in tutta Italia, ma anche a Sarajevo, una parte di quei 180000 giovani che partecipano alle attività estive dell'«Agesi». A caccia d'immagini si sono lanciati cinque fotografi: Tano D'Amico, uno dei maestri del fotogiornalismo italiano; Ugo De Berti, giovanissimo fotografo milanese, ricercatore per l'Università di Pavia, educatore scout; Fabio Massimo Aceto, fotogiornalista specializzato in ritratto e reportage; Marco Giugliarelli, fotografo, educatore scout, attualmente lavora per «Il Messaggero»; Matteo Bergamini, scout, educatore, redattore delle riviste nazionali dell'«Agesi» e fotografo per il Politecnico di Milano. Grazie ai loro obiettivi, e alla cura paziente di Gianluca Mezzasoma, è nato questo libro che testimonia l'impegno, l'entusiasmo, la partecipazione dei giovani alla proposta scout. «Questa - dice Gianluca Mezzasoma - è la nostra normalità». Una «normalità» fatta di fuochi di bivacco e di Messe, di tende e di giochi, di nodi, di canti, ma anche di tanta solidarietà, come testimonia il premio «Mariele Ventres» conferito dal Segretariato Sociale Rai ieri, nel corso dello Zecchino d'Oro, al clan «Ferrara» per le attività svolte in Romania.

«Musica insieme», concerto del «Borodin String Quartet»

(C.S.) Domani al Teatro Marzoni, alle 21, nell'ambito della stagione cameristica di Musica Insieme, terrà un concerto il Borodin String Quartet. Formatosi nel 1945, nell'ambito dello storico Conservatorio Cjaikovskij di Mosca, il Borodin è considerato uno dei più importanti quartetti sulla scena musicale internazionale. È superfluo ricordare la sua particolare affinità con il repertorio russo. Quindi di sicuro e particolare interesse è il programma del concerto, aperto dal Secondo Quartetto di Sergej Prokof'ev, nato durante gli anni della guerra, quando il compositore fu allontanato da Mosca e inviato nel Caucaso. Segue il Quartetto n. 13 in la minore di Nikolaj Mjaskovskij. Chiuso la serata il Terzo Quartetto op. 73 di Dmitrij Sostakovic.

«Caleidoscopio Musicale»: «Stagioni» di Guarnieri

Giovedì alle 21, nell'Aula Absdale di S. Lucia, via de' Chiari 23 «Caleidoscopio Musicale» presenta in prima esecuzione assoluta «Stagioni» per violino, flauti, archi, clavicembalo e arciliuto concertante composto da Adriano Guarnieri su commissione dell'Ensemble Respighi. Marco Rogliano, violino e Annamaria Morini, flauto e l'Ensemble Respighi, diretto da Federico Ferri, eseguiranno nella prima parte «Le Quattro Stagioni» di Antonio Vivaldi, e quindi la composizione di Guarnieri. Non capita spesso di ascoltare opere in prima esecuzione ed ancor più rara è l'attività di committenza: l'occasione quindi è preziosa.

Martedì di S. Domenico: «All'origine delle passioni»

Per i «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 nella Biblioteca di S. Domenico conferenza su «All'origine delle passioni. Corpo, cuore, mente». Relatori fra Bernardino Pella Op, teologo morale e Dario Squilloni, psicanalista junghiano.

Chiesa dei poveri, concerto per voce, organo e archi

Venerdì alle 21 nella chiesa di Santa Maria Regina dei Cieli detta «Chiesa dei Poveri» (via Nosadella, 4) si terrà un concerto per voce, organo e archi. Saranno eseguiti brani di J. Bach, J. S. Bach, W. A. Mozart, A. Vivaldi. I brani saranno eseguiti con l'organo Traeri del 1689. Ingresso gratuito.

S. Pietro in Casale: musical della «Compagnia del Sì»

Torna in scena la Compagnia del Sì con il musical «Tutti insieme appassionatamente», che sarà rappresentato giovedì e venerdì alle 20,45 al Cinema Teatro Italia di S. Pietro in Casale. L'ingresso è gratuito. La «Compagnia del Sì» è composta da ragazzi e ragazze della parrocchia di S. Pietro in Casale ed è guidata da Angela Riva.



ISOLA MONTAGNOLA 150 comparse per i Magi

«150 comparse per i Magi». Il 6 gennaio 2004, giorno dell'Epifania, tornerà a Bologna un'antica tradizione promossa dal cardinale Lercaro e svoltasi negli anni dal 1955 al 1971. Per le vie del centro di Bologna, dalla Montagnola a piazza Maggiore, si snoderà infatti una rappresentazione in costume per evocare l'arrivo dei Magi. L'Agio sta cercando comparse di ogni età (bimbi, giovani, adulti, intere famiglie) per comporre una sfilata di figuranti durante il pomeriggio del 6 gennaio. Chi è interessato può telefonare entro sabato 6 dicembre allo 0514228708 (pomeriggio).

«Il cortile dei bimbi». Lo spazio gioco per bambini è aperto tutta la settimana: un luogo sicuro, accogliente e riscaldato, dove gli adulti possono stare insieme ai propri figli e giocare con loro grazie al ricco assortimento di giocattoli e laboratori proposti. Uno spazio dedicato alla socializzazione e all'incontro, in cui i bambini possono giocare tra loro mentre i genitori fanno quattro chiac-

chiere con altri adulti. Gli orari: lunedì ore 16.30-19, martedì - venerdì ore 16.30-19.30, sabato e domenica ore 10.30-12.30 e 14.30-19.30. Ingresso 1 euro a testa.

Domani (ore 18-20) «Due chiacchiere in famiglia». Prosegue il ciclo di incontri dedicati alle famiglie, ogni lunedì presso il Teatro Tenda. In questi appuntamenti le famiglie hanno la possibilità di esprimere le proprie esigenze e necessità confrontandosi con il mondo istituzionale, economico, accademico, politico, religioso e culturale, incontrando settimanalmente i rappresentanti più alti degli ambiti citati. Gli incontri sono strutturati come un talk-show condotto da Francesco Spada, giornalista di Radio Nettuno, con la possibilità per il pubblico presente di fare domande. Al termine verrà offerto a tutti un aperitivo, in collaborazione con l'Associazione dei Panificatori e la Tenuta vicinola Bonzara. Chi ha bambini piccoli può lasciarli presso l'adiacente Cortile dei Bimbi, aperto appositamente dalle

16.30 alle 19.

Ogni giovedì pomeriggio, fino al 18/12 (ore 17-18) «La bottega di Solfami». Un divertente laboratorio musicale per bambini che si terrà nel Cortile dei Bimbi ogni giovedì pomeriggio fino a Natale.

Ogni sabato mattina fino al 13/12 (ore 10.30-11.30) «Il bosco incantato». Si terrà ogni sabato fino a metà dicembre, all'interno del Cortile dei Bimbi, questo laboratorio di animazione teatrale per bambini dai 5 anni in su. Ognuno degli incontri, animato da operatori dell'Agio, avrà una durata di un'ora circa; il percorso è completamente gratuito.

Sabato (ore 21.30) «Ratatabum». Un nuovo appuntamento all'Isola Montagnola con l'ormai tradizionale spettacolo per tutti! Musica, ballo, quiz e tanto divertimento. Prove aperte alle ore 16.30.

Info: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

CRONACHE

Premio «Civitas» a Zanardi ed a don Mario Campidori

Il Consiglio comunale ha approvato la delibera con cui si esprime parere favorevole alla proposta di insignire don Mario Campidori e Alex Zanardi per la seconda edizione del «Civitas» premio città di Bologna per l'impegno civico. Il riconoscimento a don Mario Campidori verrà consegnato all' memoria e ritirato da Massimiliano Rabbì, presidente della «Fondazione don Mario Campidori», con la seguente motivazione: «Fondatore del Villaggio senza barriere Pastor Angelicus, luogo di incontro e confronto religioso, ha sollecitato le coscienze ad abbattere le barriere sociali che dividono gli uomini ed insegnato ad accogliere le differenze come un arricchimento e non come un ostacolo». Ad Alex Zanardi verrà consegnato il premio con la seguente motivazione: «Dopo il grave incidente automobilistico sulla pista del Lausitzring in Germania il 15 settembre 2001 che gli ha causato l'amputazione delle gambe, si è impegnato pubblicamente nel sociale ed ha partecipato attivamente ad iniziative di educazione civica. Le sue scelte di vita rappresentano un esempio di coraggio e di forza interiore». La cerimonia di consegna avverrà giovedì alle 18.30 nella Cappella Farnese alla presenza del sindaco Giorgio Guazzaloca e del cardinale Giacomo Biffi.

Movimento per la vita: «A 25 anni dalla '194'»

Il Movimento per la vita di Bologna e il Movimento per la vita dell'Università (Bios) promuovono sabato alle 15 nella Sala del Baraccano (via S. Stefano 119) un dibattito sul tema «1978-2003: venticinque anni di aborto legale in Italia. Riflessioni a confronto». Intervengono: Massimo Palmaro, docente di Filosofia del Diritto all'Università «Regina Apostolorum» di Roma, il sottosegretario Gianluigi Magri (Udc), il consigliere regionale Mauro Bosi (Margherita) e Maria Vittoria Gualandri, presidente del Servizio accoglienza alla vita di Bologna; moderatore Massimo Micaletti, docente di Diritto amministrativo all'Università «D'Annunzio» di Chieti. «Dal 1978», rileva Paolo Ciotti, vicepresidente della Federazione per la vita dell'Emilia Romagna, «gli aborti legali sono stati oltre 420000, con tutti i problemi di denatalità e vecchiaia che assillano il nostro Paese. Una delle motivazioni che ha spinto la maggioranza degli italiani a votare nel referendum per la 194 è stata la convinzione che con essa si sarebbe estinto l'aborto clandestino. Sappiamo non è così: l'aborto clandestino è un fenomeno ancora molto consistente al quale si è aggiunto l'aborto legale. È dimostrato altresì che l'aborto è diventato un fenomeno di massa, diffuso soprattutto nelle regioni ricche, Emilia Romagna in testa. La maggioranza dei casi di aborto avviene in situazioni di benessere diffuso, in cui è difficile raggiungere la donna, che è convintissima delle proprie idee e non vuole aiuto. Comportamento legittimo solo da un atteggiamento egoistico».

Ascom, da venerdì la «Città della luce»

Si accenderanno dalle Due Torri, e poi via via le luci natalizie si diffonderanno per tutta la città e l'avvolgeranno in tono soffuso e uniforme: torna a Bologna la «Città della luce», progetto di illuminazione voluto e sostenuto da Ascom Bologna. E anche quest'anno saranno il presidente di Ascom Bruno Filetti e il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi assieme alle autorità cittadine a dare il via all'illuminazione natalizia, venerdì alle 18. «Com'è tradizione, Ascom Bologna - sottolinea Filetti - insieme a tutti gli imprenditori commerciali e ai comitati di strada che hanno collaborato alla realizzazione dell'iniziativa, fa il proprio sentito augurio alla città sulle note del gospel di «Atto secondo», diretto da Marco Belluzzi, ribadendo il proprio impegno per valorizzare il patrimonio culturale cittadino e dare il proprio apporto per vivere in un clima il più possibile sereno la gioia cristiana del Natale».

I bolognesi di Roma dal presidente Casini

Il presidente della Camera dei deputati, Pier Ferdinando Casini, ha ricevuto a Montecitorio l'Arciconfraternita dei bolognesi di Roma guidata dal priore Giuseppe Simonazzi, dal Governatore, cardinale Achille Silvestrini e accompagnata dall'onorevole Giancarlo Tesini.

Premio Provincia alla memoria di Marco Biagi

Domani alle 17 il Consiglio provinciale si riunirà in seduta straordinaria per il conferimento del «Premio Provincia di Bologna» alla memoria di Marco Biagi, «per l'alto impegno di studioso nel campo del diritto del lavoro e l'instancabile opera al servizio delle istituzioni». Il Premio verrà consegnato alla signora Francesca Biagi, sorella del professore assassinato. Terrà la prolusione il senatore Tiziano Treu.

Università, inaugurato il nuovo anno accademico

Ieri nell'Aula Magna di S. Lucia, si è svolta l'inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Università di Bologna. La cerimonia è stata aperta dalla relazione del Rettore Pier Ugo Calzolari cui è seguita la prolusione di Paolo Pombeni, docente di Storia dell'Europa, su «Il costituzionalismo europeo prima della Costituzione europea. Le scienze del politico e la costruzione di un idem sentire "de re publica"». Il tema dell'integrazione europea è stato approfondito dall'analisi di Tommaso Padoa Schioppa, attuale Consigliere della Banca centrale europea. Infine ha preso la parola Rudolf Schuster, presidente della Repubblica slovacca, che è stato insignito del «Sigillum Magnum».

Cif, incontro su «Il matrimonio oggi»

Il Centro italiano femminile, nell'ambito del proprio programma culturale regionale, organizza giovedì alle 16.30 nella sede di via del Monte 5, un incontro sul tema «Il matrimonio oggi» (matrimoni misti, coppie di fatto, separazioni e loro conseguenze) guidato da Maria Vittoria Gualandri, presidente del Servizio accoglienza alla vita di Bologna.

«Open day» alla scuola «Suor Teresa Veronesi»

Sabato e domenica la scuola paritaria «Suor Teresa Veronesi» di S. Agata Bolognese invita tutti a visitare la sezione Primavera, la Scuola materna, elementare e media in occasione dell'ormai tradizionale «Open day». Tema di quest'anno è «Il viaggio», realizzato attraverso «laboratori attivi» guidati dagli insegnanti e dagli alunni. In quest'occasione sarà quindi possibile visitare i locali dell'Istituto e fare conoscenza del personale. Nel pomeriggio di domenica dalle 10.30 alle 18.30 verrà allestita un'asta di mobili antichi. Da non perdere inoltre il «Mercatino di Natale», ricco di oggetti realizzati a mano di Presepi provenienti da tutto il mondo. Orari: sabato 15.30-17, domenica 10.30-13 e 14.30-17. Informazioni: Scuola Sr. Teresa Veronesi, piazza Vittoria 4, tel.051956179, www.suorteresasr.org suorteresaveronesi@tiscali.it



Domenica dalle 8 alle 12 e lunedì 1 dicembre dalle 8 alle 13.30 si voterà per i Consigli d'Istituto

Scuola, al via le elezioni

E' importante che le famiglie partecipino andando a votare

Come già annunciato, domenica 30 novembre dalle 8 alle 12 e lunedì 1° dicembre dalle 8 alle 13.30 tutte le istituzioni scolastiche statali sono chiamate ad eleggere i nuovi Consigli di istituto. Essi sono composti dai rappresentanti di docenti, genitori e personale non docente e la loro composizione numerica varia a seconda della dimensione della scuola. Il dirigente scolastico ne fa parte di diritto. La presidenza del Consiglio viene scelta, tramite elezione, fra i genitori.

Molteplici sono i compiti a cui il Consiglio è chiamato. Fra questi, ad approvare il Programma annuale, un tempo denominato bilancio della scuola, e il conto consuntivo di tutte le spese compiute nell'anno scolastico; dispone inoltre l'impiego dei mezzi finanziari per il buon funzionamento didattico-amministrativo della scuola. Il Consiglio approva poi anche il Piano dell'offerta formativa, in cui viene indicata in modo dettagliato tutta la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa della scuola. Alla sua stesura concorrono non solo i docenti, ma anche tutte le agenzie presenti sul territorio, dagli Enti locali alle associazioni, dai genitori alle comunità parrocchiali. Il Consiglio poi approva anche il regolamento interno della scuola, l'acquisto delle attrezzature necessarie per lo svolgimento delle attività didattiche e le dotazioni librarie e adatta il calendario scolastico, nel rispetto del limite

totale di giorni scuola indicato dallo Stato.

Oggi più che mai si chiede a tutti, e in particolare ai genitori, di impegnarsi in modo attivo nella scuola. Le famiglie, prime educatrici dei loro figli, non possono delegare esclusivamente alla scuola l'educazione dei loro ragazzi,

ma devono concorrere, per quanto loro compete, a ricercare, insieme ai docenti e agli altri operatori scolastici, le strategie che possono favorire in pieno l'educazione integrale dell'alunno. Il coinvol-

gimento delle famiglie nell'attività didattica è non solo garantito, ma ricercato dalla Legge di riforma. I genitori concorreranno, per quanto loro compete, al raggiungimento degli obiettivi che ogni

scuola si propone. Essi non potranno, quindi, rendersi latitanti e non sentirsi coinvolti in queste elezioni, ma dovranno partecipare in modo consapevole, andando i più numerosi possibile ad eleggere quei candidati che offrono maggiori garanzie per il raggiungimento degli o-

biettivi della scuola.

Nelle istituzioni scolastiche ogni cristiano dovrà adoperarsi perché il ruolo primario della famiglia sia considerato insostituibile nel processo formativo dei ragazzi e il diritto allo studio di ogni ragazzo venga promosso indipendentemente dalle condizioni sociali, economiche o di provenienza e perché ogni ambiente scolastico divenga un luogo dove si fa vera cultura e seria formazione. Di fronte alle possibilità che molte agenzie presenti sul territorio possano proporre alla scuola progetti sostenendone i costi di realizzazione, si dovrà vigilare su ogni progetto controllando che sia consono al rispetto del primato della personalità dell'alunno e che sia principalmente teso a promuovere l'educazione integrale.

In molte scuole saranno presenti liste di «Famiglia Scuola Società» che si richiamano allo spirito dell'Associazione italiana genitori, che raccoglie genitori che si ispirano ai valori cristiani. In molte altre scuole saranno presentate liste unitarie. In ogni caso, tutte le componenti che sono chiamate ad esprimere il loro voto sceglieranno fra quelle persone che offrono maggiore affidabilità dal punto di vista etico, umano, cristiano e che intendano impegnarsi perché la scuola rimanga il luogo privilegiato dove ogni ragazzo, nel pieno rispetto delle usanze e delle credenze altrui, possa conoscere le proprie radici storico-religiose e culturali.

GIANCARLO GIOVAGNONI

LE PROPOSTE DELL'AGE PER I GENITORI

(C.U.) In vista delle elezioni scolastiche per i Consigli di Istituto, che si terranno domenica prossima e lunedì 1 dicembre, abbiamo interpellato anche Elisabetta Possati, dell'esecutivo nazionale dell'Age, l'Associazione italiana genitori.

«Purtroppo - sottolinea subito la Possati - andiamo a questo rinnovo senza che siano stati rinnovati in profondità questi organi collegiali, come avrebbe invece richiesto il grande processo di trasformazione che in questi anni ha vissuto la scuola. Come genitori però continuiamo ad essere interessati alle sorti della scuola, e invitiamo tutti i genitori a partecipare attivamente a queste elezioni: anzi, ancora più attivamente ora, che con l'autonomia scolastica le singole scuole hanno più poteri decisionali».

L'invito che l'Age fa ai genitori è dunque quello di impegnarsi, «presentando programmi semplici e chiari, e cercando sempre la più ampia collaborazione con i docenti: non si devono creare assolutamente situazioni di contrapposizione».

Riguardo poi ai contenuti da portare avanti, l'Age, spiega la Possati, ne propone un gran numero, anche se poi naturalmente sta ai genitori adeguarli alle situazioni delle singole scuole. «Chiediamo - dice - che ci sia un maggiore e più stretto contatto fra scuola, famiglia e territorio; che il calendario scolastico, sul quale la singola scuola, grazie all'autonomia, può intervenire, sia "tarato" sulle esigenze delle famiglie della zona; che ci sia trasparenza assoluta in tutto quello che la scuola fa. E chiediamo,



con particolare forza, che si vada sempre di più verso la garanzia della libertà di scelta educativa da parte dei genitori e del diritto di apprendimento dei ragazzi. Chiediamo che i genitori possano intervenire nell'elaborazione dell'orario scolastico; che anche per loro ci siano corsi di

formazione, svolti da personale esperto; che sia garantito l'insegnamento della religione, con modalità e orari che non discriminino chi lo sceglie. Insomma, chiediamo una scuola più libera e migliore: per essa i genitori possono, se vogliono, fare tanto».

Finanziato dalla Fondazione Carisbo, ha formato dieci laureati nel campo delle organizzazioni senza finalità di lucro

Cefal, un progetto per la società civile in Albania

CHIARA UNGUENDOLI

Giovedì scorso nella sede della Fondazione Carisbo è stato presentato il progetto «Stride-two», un'iniziativa di cooperazione finanziata dalla stessa Fondazione e realizzata dal Cefal, Consorzio europeo per la formazione e l'addestramento dei lavoratori. Si tratta di un progetto finalizzato a sostenere la formazione del personale albanese impegnato in progetti di cooperazione internazionale.

«La Fondazione Carisbo - ha spiegato il vice presidente senatore Giovanni Bersani - è l'unica in Italia che ha nel suo Statuto la possibilità di intervenire in iniziative di cooperazione internazionale. Abbiamo perciò individuato al-

cune aree di intervento preferenziali: tra esse il Mediterraneo e soprattutto la sponda dell'Adriatico che guarda verso l'Italia. Di qui l'interesse per l'Albania. In questo Paese noi, come Cefal, siamo presenti da 12 anni. All'inizio abbiamo offerto assistenza: nella fase più recente invece, attraverso due programmi abbiamo cercato di formare i «quadri» di quella società: prima i quadri universitari, attraverso uno dei progetti «Tempus» della Comunità europea; poi quelli della società civile, attraverso appunto il progetto «Stride-two».

Il progetto, durato due anni e coordinato da Aloys Rutakamyze del Cefal, ha visto una prima parte di studio e una seconda di tirocinio, che ha coinvolto dieci laureati albanesi (nella foto, a sinistra uno di essi durante la presentazione). Questi ultimi sono venuti in Italia per acquisire competenze dirette, «sul campo», di direzione tecnica e management di strutture non-profit, gestione delle risorse umane all'interno di organismi senza finalità di lucro, ricerca, progettazione, coordinamento e gestione di interventi cooperazione, col-

legati anche all'utilizzo di fondi internazionali. Questi giovani provenivano dalla capitale Tirana e dalle città di Elbasan (centro del paese), Lezhe e Scutari (Nord) e Valona (Sud). Sono stati inseriti in questi organismi non governativi di cooperazione allo sviluppo: Cefa di Bologna, Rtm - Reggio Terzo Mondo di Reggio Emilia, Nexus-Cgil Emilia Romagna di Bologna, Avsi di Cesena, Focus di Roma, Peace Games-Uisp di Torino, Comunità di S. Egidio di Roma. Ora, tornando in Albania, potranno utilizzare le competenze acquisite per favorire un auto-sviluppo della società civile del proprio Paese.

